SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

42ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente BOSCO
e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 1799

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 1799

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 1800

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 1799, 1800

Presentazione 1806

Presentazione di relazioni 1800

Trasmissione 1799

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1801
CARELLI 1823
GALLOTTI BALBONI Luisa . . . . . *Pag.* 1801
GRANZOTTO BASSO 1832
MASCIALE 1810
MERLIN 1819
MONNI 1806
SALARI 1813

Interpellanze:

Annunzio 1839

Per lo svolgimento:

ALBERTI 1838
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 1838

Interrogazioni:

Annunzio 1839

Mozione:

Annunzio 1838

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

CEMMI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Venditti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e suo deferimento all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per esaminare il comportamento degli organi della Pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta " anonima banchieri " » (163), d'iniziativa del deputato Malagodi.

Valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho già deferito il disegno di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ricordo che fin dal 23 settembre, per decisione unanime dei Gruppi parlamentari, è stato stabilito che il Senato avrebbe partecipato a tale Commissione di inchiesta; a tal fine fu anche presentata una proposta.

Rammento altresì che nel testo del disegno di legge vi è una limitazione di tempo: l'inchiesta, cioè, dovrà chiudersi entro il 30 novembre. Se la 5ª Commissione ritenesse di prendere in esame nella mattinata o nel pomeriggio di domani, giovedì, il disegno di legge e se, come ha fatto la Commissione della Camera, intendesse riferire oralmente al Senato, la discussione del disegno di legge potrebbe aver luogo nella giornata di venerdì, cosa tanto più opportuna in quanto venerdì sarà tenuto Consiglio dei ministri, per cui l'onorevole Ferrari Aggradi non potrà in quel giorno rispondere agli oratori intervenuti sul bilancio dell'Agricoltura.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito, semprechè la Commissione sia d'accordo nell'esaminare domani il predetto disegno di legge.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Corbellini e Giraudo:

« Riforma del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie» (161);

dei senatori Mammucari, Bitossi, Caruso, Montagnani Marelli, Boccassi, Pessi, Montagnana e Scotti:

« Modifica degli articoli 389 e 390 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 " Norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro " » (162).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione al personale dell'Istituto di emissione della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato » (151), di iniziativa del senatore Bitossi, previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme integrative della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (152), d'iniziativa del senatore Salomone;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme per il riconoscimento dei titoli di dentisti conseguiti in Austria e in Germania da coloro che riacquistano o hanno riacquistato la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione dei medesimi all'esercizio della odontoiatria e protesi dentaria » (148), d'iniziativa dei senatori Tinzl e Sand, previ pareri della 3ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero » (150), d'iniziativa dei senatori Banfi ed altri, previ pareri della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme per la riparazione degli errori giudiziari in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana » (149), d'iniziativa dei senatori Cerabona ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Jervolino ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (130).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, sono molto dispiaciuto, ma debbo rilevare che molti degli oratori iscritti a parlare su questo disegno di leg-

ge hanno superato, e di molto, i limiti di tempo prestabiliti, causando un forte squilibrio nel programma dei nostri lavori. È perciò necessario che gli oratori che ancora debbono parlare rispettino rigorosamente gli impegni assunti. Ove ciò non avvenisse sarei costretto a convocare il Senato in seduta notturna per fare in modo che il piano di discussione dei bilanci possa continuare a svolgersi regolarmente.

Invito soprattutto gli oratori che leggono i propri discorsi ad attenersi a quanto prescrive l'articolo 63 del Regolamento. A questo proposito, avviso fin da ora che nel prossimo mese di novembre la Presidenza riesaminerà il problema dell'applicazione di questa norma regolamentare al fine di assicurarne l'assoluto rispetto nella sua lettera e nel suo spirito.

È iscritta a parlare la senatrice Luisa Gallotti Balboni. Ne ha facoltà.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Onorevole Presidente, cercherò di attenermi senz'altro, nel tempo, a quanto ella ha raccomandato. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in realtà non avrei chiesto di intervenire in questa discussione sul bilancio dell'Agricoltura se avessi potuto, nel corso di questi ultimi due mesi, insieme ad altri parlamentari, esser ricevuta dall'onorevole Ministro, per porgli in evidenza una grave situazione che investe numerose famiglie di assegnatari della provincia di Ferrara, e in particolare la maggioranza degli assegnatari dei Comuni di Mesola, Comacchio, Lagosanto, e numerosi di Copparo e di Goro, Argenta, Ostellato, Iolanda, ove, come ella ben sa, opera l'Ente Delta padano.

Onorevole Ministro, lei è già stato certamente messo a conoscenza della grave situazione di cui sono costretta a parlare in questa Assemblea per non aver potuto direttamente mettere a fuoco tali problemi nel colloquio che le è stato richiesto da più tempo e che disgraziatamente non siamo riusciti ad ottenere. Colloquio che le era stato chiesto anche perchè, di fronte alle nostre richieste presso il Presidente dell'Ente Delta di potergli parlare e di poter accompagnare delegazioni di assegnatari, il Presidente dell'Ente Delta ci fece sapere — a me personalmente e ad altri parlamentari della provincia di Ferrara — non direttamente, ma attraverso le sue segreterie particolari, che aveva avuto l'ordine di non trattare gli affari dell'Ente Delta con i parlamentari, ma che i parlamentari dovevano avere contatti direttamente col Ministro. Disgraziatamente non siamo riusciti a parlarle.

Ciò non significa, dico subito, che non permanga da parte mia la richiesta di colloquio con l'onorevole Ministro, unitamente ad altri parlamentari e, quel che è più interessante, con i rappresentanti degli assegnatari.

Situazione, dicevo, grave in quei Comuni, dal punto di vista economico. Lei ben sa che non è assolutamente una novità che in quei Comuni del basso ferrarese la situazione economica fosse grave, per quel che riguarda gli assegnatari ed in genere le condizioni economiche generali di quei Comuni, anche negli anni scorsi; ma tale situazione ha subito un peggioramento quest'anno a causa della caduta del prezzo del grano, che per molti di quegli assegnatari rappresenta fino al 40 per cento del reddito aziendale, a causa dello scarso raccolto di bietole, di foraggio e così via. Inoltre, è stata trattenuta sul ricavato del grano quasi tutta la cambiale agraria a molti degli assegnatari, ed a molti di essi è stato fatto il sequestro preventivo su tutta la produzione. Agli assegnatari di Mesola, oltre tutto, è stata presentata una nuova imposta consortile di 6.500 lire. Possono sembrare poche, 6.500 lire, ma per gli assegnatari sono molte. È bassa, si dice, questa imposta; forse è anche vero che è bassa, ma agli agrari, ex proprietari di quei terreni non si chiedeva nemmeno quella bassa imposta e probabilmente si potrebbe anche entrare nell'ordine di idee di vedere di rinviare per un'altra decina di anni il pagamento di questa imposta. Così alla maggioranza di questi assegnatari non è rimasto che il grano, non è rimasto che il pane appena sufficiente per nutrire le loro famiglie. Nello stesso tempo però sono gravati da forti debiti nei confronti dell'Ente, delle cooperative, dei Consorzi agrari, e da altri debiti arretrati verso gli artigiani, i commercianti locali. Si dice in quei Comuni che molti di questi bottegai, di questi piccoli

commercianti, per l'elevato costo del credito delle banche, potrebbero dichiarare già adesso fallimento. Un fatto è certo, che a coloro che si trovano nell'impossibilità di pagare i vecchi debiti è stato chiuso il credito. Penso che sia superfluo, per brevità di tempo e perchè credo di parlare a persone che abbiano sensibilità per queste cose, descrivere lo stato di angoscia delle famiglie di questi assegnatari non solo per la loro attuale situazione, ma anche per il loro avvenire, in particolar modo per le famiglie di Mesola, di Lago Santo, di Codigoro e degli altri Comuni di cui parlavo al principio del mio dire.

L'Ente Delta in questa situazione economica aggravata si irrigidisce nelle sue richieste ed afferma, come dicevo prima, che le tasse consortili sono basse e fa delle proposte (come mi è stato riferito dagli stessi assegnatari) di spostamenti, di allargamenti di maglie poderali. Si dice anche che gli assegnatari dovrebbero cercare di stringere la cinghia, cercare di avere meno esigenze; ma questo non è possibile perchè non si vive di solo pane. È vero che anche in quelle località si comprano vestiti e scarpe limitatamente, ma non si può dire a questi assegnatari: bisogna avere meno esigenze, consigliandoli magari di comprarsi al posto delle scarpe gli zoccoli, perchè è passato anche per quei paesi il tempo di andare con gli zoccoli. Infatti quei contadini hanno ormai l'abitudine di andare perfino nei campi certo con le scarpe vecchie ma non con gli zoccoli. Si parla anche di allargamento delle maglie poderali, come dicono i tecnici, ma questo significa costringere altri contadini ad abbandonare i poderi. In realtà molte famiglie abbandonano i poderi che sono stati loro assegnati. Potrei riferire tutte le cifre che mi sono state fornite nei vari Comuni, ma credo che ella, onorevole Ministro, ne sia a conoscenza, anche perchè mi è stato detto, da persone che hanno avuto degli incontri anche con il Prefetto di Ferrara, che le è stato inviato un memoriale. Mi è stato anche riferito però che in quel memoriale, per esempio, si dice che l'esodo delle famiglie, l'abbandono di queste terre da parte degli assegnatari incide per una percentuale dell'1,5. Ora, se questo può essere vero basandoci su tutto il comprensorio dell'Ente Delta padano, gli assegnatari segnalano però la situazione particolare di questi Comuni. Facendole l'esempio di Iolanda, le posso dire che dal 1955 al 1957, su 305 famiglie assegnatarie, 144 hanno abbandonato la terra, di cui 108 spontaneamente, perchè non riuscivano a viverci, mentre 36 sono state disdettate. A Mesola 74 famiglie hanno abbandonato la terra (Mesola è un paese di vera miseria), di cui quest'anno 26. L'esodo continua ed altre 80 famiglie, anche più, minacciano di andarsene perchè in quelle zone si è rimasti col solo grano per mangiare e con debiti dappertutto.

Le risparmio i dati sugli altri Comuni, che lei avrà presenti, ma lei comprende che l'1,5 per cento non è corrispondente alla realtà circoscritta di queste località. In realtà si può arrivare anche ad un 15 per cento.

Le famiglie abbandonano la terra e vanno alla ricerca altrove di lavoro. Dove? Probabilmente vanno ad affollare i tuguri delle periferie delle medie e grandi città, vanno ad allungare la già lunga fila di disoccupati e semioccupati del nostro Paese.

Onorevole Ministro, è ben lontana la realtà attuale dai buoni propositi che il Ministro onorevole Medici enunciava il 6 gennaio 1954, affermando tra l'altro: « Se il legislatore ha ordinato una divisione della proprietà fondiaria, l'ha fatto non per creare piccole aziende che tirino faticosamente la vita, che non riescano a sopravvivere, ma per provocare la costituzione di sane aziende familiari lavoratrici autonome ».

La realtà è ben diversa, anche se non dappertutto è così, ma una buona parte del comprensorio dell'Ente di riforma del Delta Padano è in queste condizioni. Cosa significa questo? Che non si è riusciti a realizzare quelli che, almeno nelle parole, erano gli scopi della riforma stralcio.

Se gli assegnatari di Mesola non pagano i loro debiti verso l'Ente Delta e gli altri Enti è perchè da quella terra povera non traggono prodotti in quantità e qualità tale da pagare i debiti. Se hanno piantato grano invece di altri prodotti, quantunque il grano si raccolga in quelle terre in misura inferiore che non in altre zone pur circostanti (25 quintali in media nelle annate buone, contro i

40 circa dell'alto ferrarese), non l'hanno fatto per una loro ostinata, personale volontà contro le direttive dell'Ente, ma dietro le direttive dell'Ente, e non per colpa loro quel grano è oggi diminuito di prezzo, aggravando ancor più la loro situazione. E l'Ente Delta, sordo alle manifestazioni, alle delegazioni, alle commissioni, ai richiami, (e non sono ancora finiti, perchè gli assegnatari non si sono ancora rassegnati, anche se qua e là si manifesta non rassegnazione ma disperazione e volontà di abbandonare la terra), sordo a tutte le richieste, l'Ente Delta non accetta discussioni.

Non accetta discussioni per concordare un minimo vitale, non accetta discussioni e suggerimenti per utilizzare i finanziamenti già stanziati per il completamento della riforma onde predisporre ed attuare piani organici di miglioramento e trasformazione che siano atti ad elevare la capacità produttiva dei poderi e a dare un migliore tenore di vita agli assegnatari. Non si accettano suggerimenti nè critiche. Che poi ci siano centinaia di famiglie sull'orlo della disperazione, evidentemente io debbo pensare che questa è una considerazione sentimentale che è da tenere in non cale. Ella ha interrotto vivacemente questa mattina il senatore Milillo con queste parole: non neghiamo il pane a nessuno. Di questo ne sono convinta, ma di questo passo sembra che si venga a togliere il pane alle famiglie degli assegnatari. Io non segnalerò specificate proposte, ma è certo che occorrono maggiori investimenti, colture nuove, facilitazioni nei finanziamenti, sospensione e diminuzione degli oneri gravanti sugli assegnatari. Occorre un intervento deciso, immediato, maggiormente ora che si è acutizzata la crisi economica.

Questo bisogna fare se vogliamo ottenere dei risultati di carattere sociale, altrimenti non si otterrà nulla: non si deve negare il pane, ma oltre a non negare il pane, in un Paese civile, bisogna dare anche il companatico perchè i braccianti ferraresi che sono diventati assegnatari, anche questo, giustamente, vogliono. Si tende invece a creare sfiducia tra gli assegnatari, a mortificare l'aspirazione di possedere la terra; gli assegnatari vengono abbandonati alla deriva, sono gravati dai debiti e a ciò si aggiunge un'azione di discriminazione politica da parte degli enti, che viene apertamente manifestata. Discriminazione politica, limitazioni di libertà, offese alla dignità dei cittadini perpetrate dall'Ente che veramente dovrebbe essere in contrasto con le concezioni, gli ideali e il pensiero dell'onorevole ministro Ferrari Aggradi il quale, come il senatore Sereni ha ricordato più di una volta, ieri, ha combattuto nella Resistenza!

Voglio limitarmi a riportare alcuni periodi di un articolo di un giornale, della Gazzetta Padana, che è un quotidiano di Ferrara, di carattere certamente alieno dalle impostazioni di sinistra: è il giornale degli agrari. Un giornalista è stato inviato a fare una inchiesta sociale nel ferrarese sugli assegnatari e sull'Ente Delta. La Gazzetta Padana in questo periodo ha interesse a parlar male della riforma, lo riconosco, per dimostrare il fallimento della riforma stessa, secondo il punto di vista degli agrari accusando la Democrazia cristiana di non essere riuscita a strappare dei voti alle sinistre attraverso l'opera dell'Ente Delta.

Il giornalista si incontrò anzitutto col segretario della Camera del lavoro di Iolanda, zona nella quale particolarmente l'anno scorso e quest'anno le disdette sono state di carattere politico. Non riferirò le dichiarazioni del segretario della Camera del lavoro, perchè esse esprimono i pensieri che fra poco esporrò io stessa. Comunque quel segretario accompagnò il giornalista a visitare la famiglia di un disdettato. Si tratta di un caso tipico; la motivazione della disdetta la leggerò dopo. Il nome del disdettato è Altieri. « Quando a Dio piacque » — scrive l'intervistatore — « arrivai a Corte Luccherini. In casa c'era tutta la famiglia: il padre, la madre, due bambini lindi e puliti da far invidia a bimbi di città ». Ma veniamo all'intervista vera e propria. Scrive il giornalista: « Ho avuto dall'Ente, dice l'assegnatario disdettato, una terra magra e avara; oggi posso dire di averla trasformata in un giardino. Avevo avuto in consegna due capi di bestiame oggi ne ho sette ».

Può esserci dell'esagerazione quando si è parlato di terra trasformata in un giardino,

ma sul numero dei capi di bestiame non si può discutere. Continua l'intervistato: « Non ho un solo debito. Tutte le mattine, per quattro anni, mi sono fatto cinque chilometri a piedi e dieci quando pioveva, non potendo tagliare attraverso i campi, per recarmi sul podere assegnatomi, in attesa di avere una casa comoda, sul luogo di lavoro ». Anche questa è una particolare discriminazione, non dare la casa, riservata agli elementi che esprimono apertamente le loro idee politiche e sindacali, contrastanti l'Ente, soprattutto quando queste non si limitano alle parole, ma si risolvono in qualche cosa di concreto, in attività svolte al fine di migliorare il tenore di vita proprio e di tutta la categoria.

Ma prosegue l'articolo: « Di punto in bianco mi vengono a dire: questa terra non è più tua. Di qui, le parole dell'assegnatario si faranno più vive, eccetera ». Quindi prosegue l'articolo: « La Commissione vuole sapere se è vero che lui è contrario alla riforma ». Facilmente si sente dire da questi assegnatari che è stato chiesto loro se sono contrari alla riforma, non si capisce a che fine. Un comunista, un socialista possono essere contrari alla riforma? Probabilmente qualche assegnatario avrà espresso delle critiche. Anzi tengo a dire che certamente vi sono state critiche, richieste di mutamenti del tipo di riforma, manifestazioni, ma se non sono i comunisti e i socialisti che non credono alla riforma agraria, non so chi possa crederci. Essi anzi ci credono tanto che vorrebbero fosse più ampia, più generale, non solo un pezzo di riforma.

Ma l'intervista prosegue ancora, riferendo l'incontro con un dirigente dell'Ente, il dottor Gianni Liuzzi, capo ufficio locale. Questi spiega che ci sono delle ragioni economiche nelle disdette: non si è saputo condurre il bestiame o migliorare il terreno. Ma mi soffermo su queste parole da lui pronunziate: « Non dobbiamo dimenticare che il Mercato comune europeo è alle porte e molte tradizionali colture debbono lasciare il passo ad altre di maggiore reddito e consone alla richiesta del mercato interno ed estero. I nostri assegnatari, in piccolo, debbono esperimentarle, senza danni economici, altrimenti le nostre finalità non andrebbero perseguite » (interessante questa dichiarazione) « e fallirebbero le possibilità di inserire la nostra agricoltura nel quadro del Mercato europeo. Saremmo i primi in Italia a realizzare questo: è un vanto che non vogliamo perdere ». Lodevole orgoglio. « Nella maggioranza non si dimentichi poi che gli assegnatari disdettati dall'Ente non hanno saputo nella vita libera fare di meglio; anzi nella maggior parte dei casi hanno fatto peggior prova, segno che l'Ente aveva visto giusto sulle loro capacità lavorative ». (Qui ci sarebbero da fare molti commenti su questa freddezza di giudizio. Lui lo stipendio ce l'ha di sicuro). « Questo per le disdette diremo così motivate (ecco la distinzione tra disdette motivate e disdette non motivate). In merito alle altre si deve tener presente che l'Ente è un organismo dello Stato, che persegue un interesse di Stato, non gli è possibile tollerare che alcune persone, anche se ottimi lavoratori, (e qui il giornalista dice un nome che per tutta la mattina aveva sentito citare alla Camera del lavoro) possano ostacolare il lavoro al quale l'Ente è stato destinato ».

Eccovi una motivazione delle non motivate... (*Interruzione del senatore Sereni*). Quelle prodotte in giudizio, che mi ricordava adesso l'onorevole Sereni, sarebbero forse più interessanti, ma sono di anni passati e non le ho con me.

Quali sono le motivazioni ufficiali? Eccole: « Si è rifiutato di collaborare con l'Ente per il raggiungimento dei fini perseguiti dalla riforma fondiaria ». Cosa significa: fini perseguiti dalla riforma fondiaria? Quando il podere è lavorato bene, portato al livello massimo di produzione, quando l'assegnatario non ha debiti nè con l'Ente nè con altri Enti quando non si può affermare che l'assegnatario si sia rifiutato di fare delle colture indicate dall'Ente o qualche lavoro richiesto dall'Ente, quale colpa può imputarglisi?

Certo questi assegnatari appartengono a Partiti politici di sinistra, si battono, lottano con forza, con spirito di sacrificio (tanto che ci hanno rimesso il podere) in organizzazioni democratiche. In quelle località il 25 mag-

gio 1958, nei seggi elettorali dove vivono assegnatari, abbiamo avuto maggiori suffragi. Il cittadino, l'assegnetario non ha diritto di esprimere il proprio pensiero. Onorevole Ministro, quanti funzionari, quanti assistenti sociali ci sono! A cosa servono? È facile trarre le conclusioni da quel poco che ho detto: la vita dell'assegnatario è controllata dalla mattina alla sera, la sua e quella della sua famiglia; si controlla cosa legge, con chi parla, dove va. Una vera organizzazione politica poliziesca dirige l'Ente?

SPEZZANO. Hanno imposto anche il nome ai poderi. Hanno inventato dei santi nuovi!

PRESIDENTE. Senatore questore, la prego.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Ecco quindi il ricatto. Per quelle mogli di braccianti, per quelle madri che hanno avuto la casa nuova, più o meno modesta, ma pur sempre ben diversa dai tuguri in cui vivevano, il solo timore di perderla si comprende come abbia influenza nel deprimere, nello schiacciare, nel corrompere, il che veramente offende la dignità del cittadino.

Mi è stato detto che un ordine del giorno presentato dall'onorevole Roffi su questo argomento alla Camera è stato respinto da lei, e mi è stato riferito che è stato respinto perchè offensivo. Forse saranno anche offensive le cose che io dico, ma lo sono soprattutto per gli assegnatari, per i cittadini.

PRESIDENTE. Le raccomando la sua promessa.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Ha ragione. Ancora cinque minuti.

Non leggo oltre quel giornale per brevità di tempo. In esso si chiede se questo modo di procedere dell'Ente, se questi esempi avranno possibilità di risultato. Il funzionario dell'Ente osserva: l'anno scorso ne abbiamo mandati via 36 con queste disdette non motivate; quest'anno ne abbiamo dovuti mandar via soltanto 18, sono perciò diminuiti della metà; forse un altr'anno non ne manderemo via nessuno; quindi gli esempi servono. Lo stesso articolista non ne è convinto; ma non ne sono convinta io e non ne sono convinti soprattutto gli assegnatari. È vero che ne nasce un senso di sfiducia, gli assegnatari non credono più che gli scopi della riforma siano quelli annunciati e dichiarano che si vuol dimostrare che la riforma è fallita. Ed è fallita non perchè gli assegnatari non avevano intenzione di collaborare e di battersi per farla riuscire, ma perchè questo è il vero scopo nascosto: far fallire la riforma. Io propendo fin da adesso a condividere tale opinione.

Se non è così, occorre dimostrarlo con i fatti, non soltanto con le parole. Bisogna intervenire immediatamente, autorevolmente presso l'Ente Delta, perchè continui su questa linea. È un ente che deve aver funzioni ben limitate anche nel tempo; non ha certo funzioni politiche, non certo la funzione di impedire che le cooperative non siano dirette da particolari assegnatari, cercando di trafugare le deleghe e così via. Occorre ascoltare le richieste degli assegnatari, trattare con loro, sanare le ingiustizie, perchè gli assegnatari non si rassegneranno. Certamente sarà una lotta dura, difficile, ma lo spirito di sacrificio degli assegnatari c'è: lo hanno dimostrato. Ed essi continuano a lottare e continueranno a lottare perchè la riforma si realizzi sul serio, anche la riforma stralcio. Quelle famiglie vogliono lavorare, lavorare bene, per vivere sempre meglio del loro lavoro; e vivere da cittadini che sanno di aver acquisito dei diritti che permettono loro di esprimere la loro opinione, le loro critiche, democraticamente come tutti gli altri cittadini. Non sono disposti ad accettare queste posizioni di dispotismo. E noi saremo con loro in questa battaglia, che sappiamo difficile, ci saranno con loro i braccianti, che vedano in quella specie di riforma uno spiraglio per arrivare a portare avanti una riforma più larga.

E intanto, signor Ministro, concludendo, io rinnovo la richiesta del colloquio, possibilmente senza andare alle calende greche. Io non voglio fare dell'ironia: mi rendo conto dei suoi impegni, dell'importanza del Dicastero che ella dirige, però dal 23 agosto

parlamentari di Rovigo, di Ferrara — ultimamente mi sono permessa anche di scriverle — chiedono un colloquio senza poterlo ottenere.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei ha presentato un'interpellanza e poi ha chiesto il colloquio; io ho pensato di rispondere all'interpellanza.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Sarà stata una svista; in ogni modo, nonostante il mio intervento di oggi e anche se le sue eventuali risposte fossero soddisfacenti, insisto per avere il colloquio, non solo a nome mio personale, ma anche di altri parlamentari, con i rappresentanti degli assegnatari. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

MONALDI, *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (164).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'agricoltura e delle foreste. Avevo rivolto l'ammonimento di rispettare i limiti di tempo prestabiliti ma non sono stato fortunato perchè la senatrice Gallotti Balboni ha sorpassato del cento per cento il tempo che le era stato assegnato. Ripeto perciò l'ammonimento, sperando in un migliore successo!

PALERMO. È la prima volta che la senatrice Gallotti Balboni parla sul bilancio dell'agricoltura; un atto di cavalleria è perciò necessario! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ammettiamo questo gesto in via del tutto eccezionale.

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere veramente rapido, anche perchè ho piacere di obbedire sempre all'invito del signor Presidente. Quindi trascurerò completamente taluni argomenti che mi ero proposto di svolgere e limiterò la discussione a quelli che mi sembrano di maggiore importanza.

L'onorevole Milillo ieri diceva, onorevole Ministro, che ella ha compiuto un atto coraggioso annunziando il provvedimento di ribasso del prezzo del grano. Vero è che l'onorevole Milillo questo riconoscimento poi lo annullava dicendo e sostenendo che il provvedimento stesso aveva procurato dei danni, e danni agli agricoltori poveri, a piccoli coltivatori. Non mi soffermo su questo punto, che non aveva giustificazione e non ha avuto dimostrazione da parte dell'onorevole Milillo, ma mi soffermerò brevemente sul fatto, che poi darà motivo alla discussione che ora ho iniziato, che l'atto del Ministro (atto di Governo e atto del Governo suggerito certamente dall'onorevole Ministro) non è un atto coraggioso, ma è un atto giusto e tutto ciò che è giusto non deve essere detto coraggioso, perchè se fosse soltanto coraggioso non me ne meraviglierei dato che il Ministro è nato in Sardegna e quindi è persona veramente coraggiosa. Atto coraggioso perchè rivela che l'onorevole Ministro si è reso conto del problema. In fondo se ne erano resi conto già i suoi predecessori, perchè prima d'ora il provvedimento era già nell'aria. L'onorevole Ministro ha rotto gli indugi perchè non si può continuare a fare

delle spese improduttive o dannose quando non si hanno molti danari da spendere o da sciupare, quando è bene stare attenti a spendere ogni lira, come il Ministro ha detto alla Camera dei deputati, con criteri di severità e per scopi veramente produttivi.

Ora, se il provvedimento ha scoraggiato e serve a scoraggiare i coltivatori di grano sia nelle zone di pianura che nelle zone di collina o dovunque, esso raggiunge già il suo risultato, comincia ad avere il suo risultato. Bisogna però continuare, onorevole Ministro, su questa strada, non soltanto per questo fine perchè i conti tornino, ma perchè veramente le spese di cui ci stiamo occupando in questo bilancio siano destinate a finalità economicamente utili, a scopi che sono attesi dal popolo italiano. Non bisogna dunque coltivare molto grano; bisogna semmai coltivare grano duro anzichè grano tenero, dove è possibile. Ma non basta. Nella relazione del collega Ferrari, relazione che non è niente affatto « supina » come taluno ha detto, giacchè è una relazione critica, una relazione fatta da persona che si intende di agricoltura, che ha passione per le cose dell'agricoltura, si dice ad esempio che la situazione della canapicoltura è in gravissima crisi tanto è vero che non si può escludere che si debba abbandonare la coltivazione della canapa. Nel bilancio, onorevole Ministro, risultano iscritti per quest'anno, per l'esercizio in corso (mentre discutiamo già è stato investito un terzo della spesa di questo bilancio), ben 750 milioni per aiuti ai canapicoltori in base alla legge che l'anno scorso aveva concesso alla canapicoltura un miliardo e 800 milioni.

Ora il concetto che vorrei svolgere è questo: non basta il provvedimento di ribasso del prezzo del grano; bisognerà rivedere un po' tutti gli stanziamenti degli stati di previsione per vedere quali altre numerose spese siano perfettamente inutili. Nella premessa a questo stato di previsione vedo ad esempio che 189 milioni concernono « devoluzione di quote di entrate erariali da corrispondere per varie finalità »; una tra le tante è questa: all'Ente assistenziale produttore di selvaggina. L'8ª Commissione nella passata legislatura aveva segnalato all'onorevole Ministro dell'agricoltura (non era lei, onorevole Ferrari Aggradi) l'inutilità di questo Ente. Questo è uno dei tanti enti superflui che costano all'Erario dello Stato e che debbono essere soppressi perchè non rappresentano proprio nessuna necessità. Questo è un esempio e lo traggo proprio dalla premessa dello stato di previsione che cita anche altre finalità presso a poco di eguale importanza e che io non cito per brevità perchè diversamente dovrei dilungarmi a ricordare tutti gli enti che durano ancora dal periodo della guerra.

Non si dolga, onorevole Ministro, di queste mie osservazioni, che sono fatte con intento di collaborazione. Ho fatto parte, nella passata legislatura, dell'8ª Commissione e mi sono sempre interessato attivamente di questi problemi.

Più sostanziale mi pare questa osservazione. Gli Enti che dipendono dallo Stato sono stati avvertiti che è necessario che anche essi, come i privati, riducano superfici da coltivare a grano? Gli Enti di riforma, per esempio, quanto grano seminano, quanto grano hanno prodotto? Grano che non sarà venduto e che lo Stato ha dovuto ammassare a 8 mila lire per rivenderlo a 3.500 lire al quintale.

Mi pare basti l'accenno per convincersi che, di questo passo, non possiamo continuare con vaste colture a grano in zone di riforma, cioè in terreni espropriati a proprietari che in genere coltivavano poco o male ma talora coltivavano meglio. Ma tendiamo all'avvenire e non facciamo recriminazioni per il passato. Che cosa si coltiva nel Delta padano, in Maremma, in Puglia e Lucania, o dovunque si sono tolti i terreni ai proprietari?

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* MONNI). Dovendo dire la verità, aggiungerò che ho visto coltivata eccessivamente la vite là dove ora siamo sicuri che di viti sarebbe meglio non continuare a coltivarne. Non sono del parere che bisogna distruggere le viti: bisogna difendere la viticoltura, e lo Stato l'ha difesa e continuerà a difenderla, ma non incrementandola ancora, perchè allora daremo di nuovo occasione all'aggravamento di crisi che già si sono manifestate.

Si dovrebbe quindi (ecco l'idea che io esprimo e che indirizzo all'onorevole Ministro) vigilare acchè proprio quegli Enti che sono chiamati a dare nuovo avvio, nuovi indirizzi all'agricoltura italiana, non diano essi per primi l'esempio di non intendere quello che debbono fare. Questo soprattutto per ragioni di carattere pratico ed economico. Non potrebbero le superfici che vari Enti destinano alla coltura del grano, delle viti, della canapa, eccetera, essere destinate a finalità più redditizie, secondo il vostro concetto, per quell'adeguamento cui voi avete accennato nel vostro ampio discorso alla Camera dei deputati? In Italia sappiamo che si consumano circa 20-21 chili di carne *pro capite* all'anno. Io, come sardo, dovrei ricordare all'onorevole Ministro che in Sardegna se ne consumano a malapena da 16 a 17 Kg. Quindi alimentazione manchevole in tutta Italia, più manchevole nel Mezzogiorno e nelle Isole. Abbiamo dunque bisogno di carne, ne importiamo oltre 800 mila quintali per una spesa enorme che influisce notevolmente sulla nostra bilancia commerciale. Perchè non si fa in modo, perchè lei non cura, con i funzionari che ella chiama corresponsabili, che tutte le superfici che si destinano a colture non utili più all'economia italiana, non utili all'agricoltura, siano destinate ad una razionale zootecnia, alla coltivazione dei foraggi, al miglioramento del pascolo, anzi direi al procacciamento dei pascoli? Non bisogna continuare a togliere i pascoli alla zootecnia italiana. In Sardegna se ne sono tolti moltissimi, dovrei dire che è stato gravemente colposo questo fatto, perchè la Sardegna, che esportava una grande quantità di bestiame fin dagli anni scorsi, ha dovuto importare bestiame per alimentare la sua popolazione e alimentarla così male con una media di 17 chili di carne bovina a testa all'anno.

Se i consumi dovessero aumentare, come dovranno aumentare (l'onorevole Ministro ce ne dà affidamento; è impegno suo, e io ci credo, di fare ogni sforzo per migliorare il tenore di vita del popolo italiano), allora gli 800.000 quintali che importiamo aumenteranno, ed aumenteranno le spese e il passivo del commercio italiano con l'estero; aumenteranno le difficoltà ed allora ci lamenteremo ed arriveremo alla fine a disporre che sia vietato fare determinate cose, in ritardo. Facciamole a tempo queste cose, cominciamole a fare in tutte quelle zone dove è meglio lasciare le superfici al bestiame, in collina, in montagna, nell'isola nostra sarda, dove la Cassa del Mezzogiorno ha incominciato a dare il buon esempio.

La Cassa del Mezzogiorno ha preso delle iniziative in Sardegna molto importanti, ha costituito dei distretti di trasformazione montana e collinare, proprio per incrementare la pastorizia, per incrementare la coltura dei foraggi, per migliorare i pascoli; e questa iniziativa sta dando buoni frutti. Bisognerebbe ora che si desse ordine di non continuare a seminare grano dove non dà resa, dove un quintale di sementi può produrre, quando va bene, sette o otto quintali di resa.

Incrementiamo la zootecnia; incrementando la zootecnia risolveremo il problema della montagna e della collina. Penso che ella sappia meglio di me, onorevole Ministro, con quale dolore i montanari d'Italia, dalle Alpi

a tutto l'Appennino, alle Isole, lasciano le loro terre per diventare da pastori minatori, scavatori, in Francia, nel Belgio, in Germania, con grande dolore, penso. Sono uomini che se fossero stati aiutati a tempo non si sarebbero allontanati dalle loro terre. E proprio in questo periodo di ottobre cominciano o cominciavano un tempo i pastori a lasciare i monti per andare verso il piano, e chi è abruzzese come l'onorevole Milillo avrebbe potuto ricordare D'Annunzio e Michetti che hanno descritto i pastori della loro terra trasmigranti in cerca di pasture nelle Puglie e nelle piane dell'Adriatico.

Anche nelle Isole questo succede, nelle Alpi, nelle Prealpi e negli Appennini. In Toscana vi è lo stesso problema: perchè togliere, ripeto, ancora terreno alla zootecnia? Perchè non provvedere all'insediamento dei pastori nelle zone di montagna e di collina in modo che la zootecnia sia salva, come lei, signor Ministro, e tutti gli italiani vogliono, per la ricchezza della produzione di carne, per la tranquillità nostra, del nostro bilancio e dello stesso Ministro del tesoro? Sono concetti che tolgo dal discorso del Ministro; non sto dicendo nulla di originale.

Dunque bisogna intervenire coraggiosamente in questo senso, onorevole Ministro, perchè si faccia quello che è urgente fare, prendendo di petto la situazione senza timore alcuno e risolvendo i problemi della agricoltura con spirito di pronta decisione. Si faccia quanto è necessario, si spenda, come ella ha promesso e come si è impegnato a fare, ogni lira per scopi produttivi. Ma io spero che questo impegno non significhi, come qualche volta è stato, dare aiuto soltanto a coloro che offrono garanzie di grandi redditi, intervenendo cioè in zone dove si è già fatto tutto quello che era necessario per opere pubbliche, cioè in zone non depresse; spero che ciò non significhi continuare a dare denaro a quelli che non ne hanno bisogno.

Vedo iscritte in bilancio delle somme destinate a voci inserite chissà da quanto tempo. Per esempio, quelle per la bonifica dell'agro romano. Noi non siamo gelosi: amiamo tutta l'Italia; ma vogliamo anche essere trattati con giustizia. Vogliamo che tutta la Italia abbia provvidenze, ma vogliamo che i problemi del Mezzogiorno e delle Isole siano visti come debbono essere visti, perchè, se alle promesse e agli impegni non corrispondono i fatti, allora si tradisce lo schema Vanoni, di cui si parla tanto spesso ma non sempre a proposito, e si tradisce anche la legge per la Cassa del Mezzogiorno, che è sorta esclusivamente per risollevare le sorti del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole.

E debbo dire ancora qualche cosa su un argomento che non posso trascurare: la difesa dell'agricoltura. L'agricoltura si difende non solo dalle mille calamità: lo Stato italiano ha sempre provveduto a questa lotta con larghezza e prontezza. Ricordo la legge che l'anno scorso approvammo per il Polesine e per tante altre zone italiane colpite da calamità. Ma un'altra difesa è urgente e necessaria: la difesa dalle insidie di un'industria che, non contenta di lavorare nel suo campo, ha invaso il campo dell'agricoltura fabbricando e mettendo in commercio surrogati. Non è attività industriale codesta ma è frode. Noi dobbiamo chiamarla col suo nome. È mistificazione prima che sofisticazione; è frode, reato, delitto.

Gli agricoltori debbono essere difesi dai sofisticatori, dai fabbricanti (non produttori) di surrogati, che hanno a loro disposizione miliardi e possono anche ingannare il pubblico e il consumatore con la ricca propaganda e con la ricca pubblicità a suon di musica. Questa è una difesa urgente e necessaria, onorevole Ministro, e bisogna farla senza riguardi di alcun genere.

Avremo il piacere di discutere e di esaminare quanto prima la legge che avete presentato. Per parte mia cercherò di far intendere che non possiamo approvare delle leggine separate per i vari settori: una per la difesa del burro, l'altra per la difesa dell'olio, una terza per la difesa dei formaggi, e così via per ogni singola derrata. No, noi dobbiamo modificare una buona volta la legge del 1925 che non provvede efficacemente a reprimere le frodi nelle derrate agricole, e dobbiamo non tanto inasprire le pene (perchè pene gravi esistono già nelle disposizio-

ni che vigono ora) ma dobbiamo fare in modo che queste pene siano applicate prontamente, e dobbiamo fare in modo che i frodatori, i sofisticatori siano additati al disprezzo del pubblico e messi in condizioni di non nuocere.

Da tre, quattro mesi e ancora di recente si leggono lunghe polemiche, si leggono in difesa dei surrogati cose che veramente non fanno onore a chi le sostiene. Si è arrivati a scrivere che è colpa dei consumatori se determinati prodotti sofisticati sono preferiti ai prodotti genuini. Si arriva a questa audacia, a questa temerarietà! Colpa dei consumatori che sono danneggiati e ingannati, insieme con i produttori!

Onorevole Ministro, è lo Stato che deve intervenire a fare questa difesa. (*Interruzione del senatore Alberti*). Sì, onorevole Alberti, deve intervenire anche per la difesa sanitaria, perchè molti prodotti sofisticati creano rischi alla salute pubblica. Non c'è più scrupolo in chi fabbrica o sofistica prodotti e li annuncia con grande pubblicità, a suon di musica, non c'è più scrupolo che quei prodotti risultino dannosi per la salute pubblica, per i bambini, per gli ammalati, per i vecchi.

Onorevole Ministro, concludo. Credo di aver detto delle cose che interessano il Senato perchè interessano la popolazione tutta. Ella vorrà tenerne conto. So che tiene conto di tutto. Terrà conto anche di queste mie modeste osservazioni. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la struttura economica della nostra agricoltura è indubbiamente caratterizzata da un diverso ritmo produttivo. Diverso è infatti nel Nord il reddito fondiario, da quello del Sud. Lo squilibrio, tra il Nord ed il nostro Mezzogiorno, dipende, principalmente, dal fatto che l'agricoltura meridionale annaspa in una fase di stagnazione, salvo quel tanto di progresso realizzato nei comprensori di riforma, laddove l'agricoltura delle regioni settentrionali, indubbiamente più ricca, ha avuto modo, in una certa misura, di svilupparsi.

Basti dire che il Sud, nonostante comprenda il 46,4 per cento della superficie agricola, con una popolazione rurale del 40,6 per cento, partecipa solo per il 30 per cento alla formazione del valore della produzione nazionale.

Questi dati, da soli, gettano luce sulla condizione di miseria, specialmente, dei braccianti agricoli. In questi ultimi 40 anni, mentre la produzione agricola del Nord è progredita, credo del 30 per cento, quella del Sud, invece, di appena il 12 per cento. Questo diverso ritmo produttivo si spiega, non solo col fatto che le risorse di quelle terre sono più ricche rispetto alle nostre, ma anche, e specialmente, perchè gli indirizzi della politica agraria, che hanno informato l'azione dei Governi, che si sono succeduti fin'oggi, non hanno tenuto conto della struttura profondamente diversa delle due agricolture.

Infatti, non si è tenuto conto nè della struttura della produzione, nè di quella delle imprese agricole, attraverso le quali si attua la produzione del Mezzogiorno d'Italia.

Com'è noto, le risorse agricole nel Sud, prescindendo dai cereali, sono costituite, in gran parte, dalle colture arboree (viti, ulivi, mandorli, agrumi, eccetera); nel Nord, viceversa, la produzione agricola è costituita in preponderanza dalla cerealicoltura, nonchè dal patrimonio zootecnico.

Ora, la generale congiuntura economica dell'Europa, tra le due guerre, nonchè l'indirizzo autarchico e protezionistico (che, volta a volta, tiene conto dei grossi interessi degli speculatori) se sono stati sopportati dall'agricoltura del Nord, sono stati al contrario catastrofici per l'agricoltura meridionale, rimasta soffocata da una politica che si è venuta attuando in contrasto con gli interessi delle masse lavoratrici del Mezzogiorno.

Così, del pari non si è considerata la struttura delle imprese agricole. Mentre nel Nord, e nell'Italia centrale, le imprese agricole sono rappresentate da grandi aziende a tipo capitalistico, impiantate in pianure irrigue oltre che in zone bonificate di recente, e da imprese mezzadrili più o meno solide, da una parte, nel Sud d'Italia e nelle Isole vi sono,

da un lato, ricchi terrieri retrivi ed assenteisti, e, dall'altro, piccole imprese precarie di contadini, i quali, senza un capitale di esercizio, lavorano direttamente la terra con i loro familiari, facendo affidamento sul loro spirito di sacrificio, nonchè sulla personale esperienza, per quanto riguarda i metodi da seguire nell'adattamento delle colture.

Non è azzardato dire che l'indirizzo della politica economica, fin qui seguito, se ha favorito in un certo senso lo sviluppo della produzione agraria nel Nord, ha danneggiato l'agricoltura meridionale, se è vero che lo afflusso degli investimenti è andato in prevalenza verso il Nord, anzichè nelle zone depresse del Sud. Basti pensare alle nostre campagne riarse! Il problema dell'irrigazione, specialmente, in Puglia ed in Lucania, agitato in tutti i tempi, ma, con maggior vigore in questi ultimi, è rimasto insoluto! Si è creato, è vero, uno dei tanti Enti (a cui lo Stato pensa sovente di devolvere la soluzione dei problemi, che esso stesso non vuole affrontare) per la irrigazione della Puglia, ma con quali risultati? Alla distanza di tanti anni dall'istituzione, il programma per la irrigazione è, puntualmente, rimasto sulla carta!

Infatti, i coltivatori della terra, in anni di siccità, come questo, implorano dal cielo la caduta della pioggia! E se, come quest'anno, il cielo rimane sordo alle loro preghiere, le messi sono irrimediabilmente perdute. Ciò aggrava le già precarie condizioni dei piccoli operatori agricoli.

È, poi, appena il caso di aggiungere che la mancanza di canali irrigui, nelle nostre terre, caratterizzate dall'estrema aridità di clima, dalla prevalenza di terreni collinari argillosi, poveri, rende impossibile, o quasi, l'esperimento di colture intensive, nè permette l'allevamento del bestiame.

FERRARI, *relatore*. Lei, per cortesia, di dove è?

MASCIALE. Sono di Bari.

FERRARI, *relatore*. E non è al corrente di quello che ha fatto l'Ente di irrigazione Puglia specialmente nella zona di Bari?

MASCIALE. Mi citi un sol posto, un solo Comune, dove si sia fatto qualcosa, nella mia Provincia.

Il testè lamentato indirizzo della politica agraria nel nostro Paese denuncia, da sè, l'incapacità della nostra classe dirigente di portare l'agricoltura meridionale sul piano di sviluppo tecnico, necessario per metterla in condizioni di affrontare la competizione internazionale: ciò che non può non preoccuparci, seriamente, in vista del progettato Mercato Comune Europeo, nel quale i prodotti della nostra agricoltura rischiano di rimanere sopraffatti dalla concorrenza di quelli delle altre Nazioni facenti parte della predetta Comunità.

Il Governo non può stare a guardare dalla finestra quello che fanno i privati operatori, nè limitarsi ad adottare discutibili provvedimenti frammentari, talvolta contraddittori e comunque sempre inadeguati.

Per quanto concerne la politica agricola, nulla vi è da aggiungere a quello che generalmente si dice circa i compiti di uno Stato moderno, il quale ha il dovere: di integrare ed accelerare lo sviluppo agricolo mercè un organico piano di investimenti; di far funzionare i servizi civili, necessari per conseguire il predetto sviluppo; di intervenire tempestivamente per superare le strozzature, gli squilibri, le sperequazioni; di interessarsi dei servizi agricoli, fra i quali rientrano la sperimentazione e la ricerca tecnica ed economica; i servizi tecnici veri e propri (difesa antiparassitaria delle piante, controllo ed organizzazione veterinaria, servizi per il miglioramento della produzione agricola e zootecnica); il controllo merceologico dei prodotti grezzi e trasformati; l'assistenza creditizia, specialmente per i piccoli produttori, sia per le ricorrenti necessità della loro azienda, vale a dire per il credito di esercizio, sia per l'esecuzione di opere di miglioria e di trasformazione fondiaria; la assistenza tecnica.

Senonchè questi compiti appaiono quasi negletti, e ciò spiega, a chiare note, lo stato di generale arretratezza della nostra agri-

coltura. Nel Meridione, manca un adeguato ed efficiente complesso di stazioni sperimentali dirette a migliorare e la produzione olearia e vinicola, e la produzione ortofrutticola, che costituiscono tanta parte dell'economia agricola meridionale; così come manca una moderna regolamentazione legislativa dei mercati, capace di garantire gli sbocchi necessari per i principali prodotti dell'agricoltura, la più soggetta agli squilibri di congiuntura, quali riflessi del commercio interno ed internazionale, che, sovente, insidia i nostri prodotti. Così, accade che, proprio in coincidenza della raccolta dei prodotti, ad opera specialmente dei piccoli coltivatori, i quali avvertono l'urgente bisogno di venderli, per far fronte agli impegni contratti, proprio allora, vengono immessi prodotti concorrenti, la cui funzione, peraltro non può dirsi calmieratrice, in quanto il loro afflusso sul mercato non è nè ordinato, nè costante, ma è volto a generare una momentanea saturazione in dipendenza di una manovra chiaramente ribassista. Particolarmente per quel che concerne il raccolto delle olive, lo afflusso dei semi-oleosi (importati in esenzione dei dazi doganali) determina all'inizio della campagna olearia un brusco ribasso dei prezzi, in conseguenza del quale i piccoli operatori agricoli non riescono nemmeno a coprire il costo di produzione, non potendo gli stessi (sforniti come sono di una qualsiasi attrezzatura agricola e di mezzi finanziari) conservare il prodotto, destinato, poi, a salire quando è nelle mani, specialmente, degli industriali dell'olio.

Nè alcun effetto benefico ha sortito l'istituzione dell'ammasso, affidato, purtroppo, ai consorzi agrari, essi stessi, Enti dediti alla speculazione.

Ciò, perchè, solitamente, l'ammasso viene istituito alquanto tardivamente, e quando già, in parte, i piccoli agricoltori sono stati insidiati dall'anzidetta speculazione. D'altronde, lo stesso non assorbe l'intera produzione olearia dei piccoli produttori; nè i prezzi vengono fissati subito; ed in ogni caso non sono remunerativi.

Parallelamente a quest'azione di sostegno dei prezzi deve essere svolta un'efficace azione diretta a reprimere tutte le frodi agrarie, colpendo, inesorabilmente, i responsabili, con pene anche restrittive della libertà personale. Sono particolarmente note le frodi e le sofisticazioni nel settore oleario. Il Governo ha promesso, da tempo, il suo intervento; ma, sinora, non è stato emanato un serio provvedimento atto a stroncare questa delittuosa attività. Intanto, è già cominciata la raccolta delle olive, e, tutto lascia presumere, che, per questa annata agraria, lo atteso provvedimento non sarà promulgato. Fra i tanti solventi impiegati per la sofisticazione dell'olio di oliva, ve ne sono alcuni che vengono importati dall'estero (Germania); con questa sorta di solventi, sarebbe stato trovato il mezzo per camuffare bene la sofisticazione, nella trasformazione di grassi e grassetti animali in oli commestibili. Chiedo, pertanto, al signor Ministro che ci ragguagli in proposito.

Nel quadro generale di una politica di sviluppo dell'agricoltura del Sud, va rivista la attuale legislazione in tema di credito agrario, regolato fondamentalmente, come è noto, dalla legge 5 luglio 1928, numero 1760. Della stessa, infatti, possono appena beneficiare quegli agricoltori in grado di offrire serie garanzie di carattere reale. È certo che non possono beneficiarne i piccoli agricoltori, i quali, ovviamente, tali garanzie non possono offrire. Bisognerebbe introdurre una sostanziale innovazione, che consenta un più facile accesso al credito, sinora agganciato allo sconto della cambiale agraria, ed all'accensione dell'ipoteca, da cui derivano gravosi oneri (interessi ad un tasso molto elevato e spese di procedura). La concessione dei relativi mutui deve dare un ampio respiro ai debitori, ammettendone l'automatico rinnovo senza ulteriori gravami, specialmente, nel caso di mancato o insufficiente raccolto. Ed una siffatta possibilità deve essere alfine dischiusa ai piccoli operatori agricoli. Si ravvisa la necessità di mobilitare il risparmio rurale ad esclusivo favore della produzione agricola, evitando il drenaggio del risparmio dai centri rurali a vantaggio di altre attività economiche, e, quindi il crescente impoverimento delle campagne.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo panorama si inseri-

sce la dolorosa situazione dei braccianti agricoli pugliesi. Si tratta di gente che riesce, a malapena, a fare 100-150 giornate di lavoro all'anno, racimolando un reddito bassissimo, che oscilla attorno ad una media di 120-150 mila lire annue, calcolate per un'intera famiglia. È gente che vive in tuguri, in uno stato di indicibile promiscuità, senza i più elementari conforti igienici. Questi poveri contadini sono costretti a subire tutte le vicende stagionali, oltre alla generale incomprensione, e talvolta, provocazione dei grossi agrari assenteisti, i quali riducono al minimo strettamente indispensabile la lavorazione delle terre. Trascurate sono state, peraltro, le opere di miglioria e di trasformazione fondiaria, attraverso le quali sarebbe stato possibile un largo impiego di mano d'opera. Nè vi ha provveduto lo Stato, mediante un piano organico e vigoroso di investimenti. I rapporti di lavoro sono regolati attraverso l'ingaggio libero, il che offre la possibilità ai grossi terrieri di fare una odiosa discriminazione della mano-d'opera, volta a scegliere quei lavoratori, che per la loro eccessiva remissività e arrendevolezza, riducono al minimo le loro richieste circa la retribuzione; e rinunziano a tutte, o quasi tutte, le provvidenze in loro favore conquistate dopo sanguinose lotte. Vi è, perciò spesso, accanto ad una massa ingente di disoccupati, una rilevante aliquota di lavoratori sottoccupati. Per alleviare questa situazione il Prefetto in alcune Provincie, spinto sempre dallo stato di agitazione di queste masse affamate, emette il decreto di imponibile di mano d'opera in agricoltura (imponibile insufficiente ad assorbire la mano d'opera disoccupata), ma nemmeno una limitata aliquota di lavoratori trova la possibilità di essere collocata: infatti, a parte il ritardo con cui questi decreti sono emanati, gli agrari riescono, quasi sempre, o ad eludere i loro doveri, o a dilazionarli al massimo, attraverso una serie di ininterrotte opposizioni, al fine di stancare i lavoratori. Bisogna rendere (e mi rivolgo non a lei, ma al Ministro del lavoro), più efficienti le commissioni in modo da assicurare una migliore funzionalità, sotto la direzione responsabile dei sindaci, i quali debbono poter disporre di opportuni strumenti, per risolvere situazioni di emergenza, e perciò debbono essere investiti di adeguati poteri.

Ma il problema dei braccianti agricoli non è questo. Il problema, invero, del bracciantato agricolo si inquadra nella linea di una riforma agraria generale, che dia, in definitiva, la terra ai contadini, estromettendovi tutti i terrieri retrivi o assenteisti, ed attuando in tal modo la Carta costituzionale.

Onorevole Ministro, in relazione ai problemi della massima occupazione in agricoltura in queste settimane, le masse bracciantili meridionali, e specialmente, pugliesi hanno impegnato una lotta contro l'offensiva degli agrari che chiedono l'abolizione di queto decreto, con l'appoggio, il più delle volte, di alcuni deputati della Democrazia cristiana. Occorre che il Governo intervenga e punisca gli agrari richiamandoli al rispetto della legge, come si fa il più delle volte nei confronti dei contadini e dei braccianti; faccia una sola volta lo Stato il suo dovere: colpendo inesorabilmente gli agrari che vogliono, e soprattutto sperano, che il decreto di imponibile di mano d'opera sia definitivamente seppellito nelle Puglie e nell'Italia meridionale. Essi faranno i conti con i lavoratori della terra, faranno i conti con i socialisti, faranno i conti con tutti i partiti amanti del progresso, della libertà e della giustizia nel nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

SALARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consenta l'onorevole Ministro dell'agricoltura che, per venire incontro anche alla sua improba fatica, io faccia entrare o almeno tenti di fare entrare in questa Aula, sia pure per un breve momento, una ventata di aria fresca, aria dei nostri monti, dei suoi monti della Sardegna, delle nostre colline, delle nostre ampie pianure, delle nostre maremme. Voglio dire, signor Ministro, due parole sulla caccia. Quindi in questo momento udiremo e vedremo i mufloni della sua Sardegna, le pernici, le coturnici, i fagiani

e tutti gli esemplari più belli della nostra fauna.

Onorevole Ministro, il problema della caccia assume oggi aspetti e dimensioni del tutto diversi da quelli che lo caratterizzavano 20 o 30 anni fa. Allora era ancora il passatempo, il divertimento di qualche signore e di qualche benestante; oggi la caccia è diventata uno sport, forse lo sport preferito da tutti gli italiani. I cacciatori italiani sono oltre 800 mila, e la grande massa di questo enorme numero è costituita da operai, contadini, braccianti, da gente dei ceti veramente popolari.

Occorre quindi che lo Stato rivolga la sua attenzione a questo grande problema e lo disciplini a seconda dei nuovi aspetti a seconda delle nuove esigenze. In questi giorni al signor Ministro saranno pervenute le lamentele derivanti dalla duplice apertura della caccia e non mi voglio soffermare su questo punto perchè la discussione andrebbe troppo lontano e i minuti sono contati; voglio richiamare comunque la sua attenzione su un fatto che riveste veramente una grande importanza: gli incidenti di caccia.

Solo in una sezione vicina alla mia città ci sono stati alla sera dell'apertura otto feriti; se lei avrà tempo, ma credo non l'abbia, di prendere cognizione dell'ultimo numero di « Diana », vedrà dalle statistiche riportate che in media in questi ultimi cinque anni si verificano 1.368 incidenti all'anno di cui molti mortali ed altri con conseguenze di incapacità permanente al lavoro. Guardi che è un problema veramente grave anche da questo punto di vista; bisogna perciò riformare la legge.

Si parla del nuovo Codice della strada e di imporre la patente anche ai conducenti di micromotori. Signor Ministro, bisogna pensare seriamente ad esigere anche da coloro che vogliono andare a caccia non solo la conoscenza delle armi che si accingono a maneggiare, ma esigere da questi signori una conoscenza della fauna, degli ambienti in cui la fauna vive, dei regolamenti della caccia, in modo che questa situazione di permanente pericolo per coloro che ad una giornata di sole, di aria e di libertà, chiedono ristoro alle proprie fatiche, venga a cessare.

Questo è uno degli aspetti, ma poi ce ne è un altro gravissimo, ed è quello della libidine della strage da cui sono animati purtroppo troppi cacciatori che, anzichè dedicarsi a questa nobile attività per un sentimento che qualche volta ha anche del poetico, dell'umanitario, vi sono spinti invece solo da questo desiderio di carneficina. Se lei legge le riviste di questi ultimi giorni, apprenderà le stragi fatte in Sardegna dove una coppia di cacciatori ha ucciso 104 pernici: se a questo numero aggiungiamo quelle morte perchè ferite e non trovate, abbiamo un'idea della strage indiscriminata, veramente distruttrice, eliminatrice, che molti cacciatori prediligono.

Sono avvenuti addirittura degli scandali in tante zone d'Italia, anche qui vicino a Roma, a Riano Romano, dove si è aperta una riserva della sezione e sono affluiti indiscriminatamente centinaia, forse migliaia di cacciatori che si sono abbandonati alla più feroce carneficina. Abbiamo avuto lamentele in Lombardia, ovunque, perchè ormai è diventato un deplorevole sistema quello di cacciare per il gusto di uccidere, di rovinare, di sterminare la selvaggina.

E su questo punto onorevole Ministro non intendo aggiungere altre parole. A proposito del bilancio vero e proprio dell'agricoltura, onorevole Ministro, riterrei di commettere un atto per lo meno indelicato, anzitutto verso di lei che alla Camera dei deputati ha riassunto la discussione e ha replicato ai vari oratori con un'impostazione panoramica di tutta la nostra agricoltura, con una visione da economista, ampia e concreta, affondando il dito nelle piaghe che da dieci anni tutti andiamo additando, e additando altresì i rimedi che condivido in pieno. Commetterei inoltre un'altra indelicatezza verso il carissimo amico onorevole Ferrari, che ha sottoposto al nostro esame una relazione veramente ampia, esauriente, obiettiva e nella quale il nostro amico ha additato anche quei rimedi e quelle soluzioni che, da un'esperienza di vita dedicata con passione e sapienza all'agricoltura, ha ritenuto idonei alla bisogna.

Ormai, signor Ministro, la diagnosi dei problemi agricoli, dei problemi che affliggo-

no questa attività è stata fatta reiteratamente, e, ripeto, sarebbe sciocco da parte mia richiamare ancora cose dette e ridette da altri con tanta competenza. Che cosa non si è detto sulla montagna? Che cosa non si è detto sullo spopolamento della campagna? Che cosa non si è detto del disordine dei mercati e della necessità delle cooperative? Che cosa non si è detto della lotta contro le sofisticazioni dei prodotti di agricoltura e della pressione fiscale? Che cosa non si è detto anche dei prezzi dei concimi, degli anticrittogamici e dei macchinari, tanto che lei, onorevole Ministro, alla Camera dei deputati ha invocato una maggiore collaborazione fra agricoltura e industria?

Io non vorrei esagerare, ma mi permetterei di aggiungere che, più che di collaborazione, o almeno dove questa collaborazione non è sufficiente, si arrivi anche ad invocare una subordinazione dell'industria, o di certi settori industriali, all'agricoltura. Perchè è giusto, è doveroso (ritengo io) che l'industria si dedichi, più di quello che finora non abbia fatto, a fornire all'agricoltura tutti quei prodotti e quei macchinari che all'agricoltura oggi sono indispensabili, a costi però più sopportabili dalla nostra economia agricola, che è un'economia essenzialmente povera.

Su questi argomenti quindi niente da aggiungere. Mi permetterò soltanto, signor Ministro, di intrattenermi su un particolare aspetto della crisi, sulla quale tutti noi siamo d'accordo, e sulla medicina, che altresì noi tutti condividiamo si debba dare alla agricoltura. La medicina principale è il riordinamento dell'agricoltura, oggi; medicina facile in alcune zone, come nell'Italia settentrionale dell'amico senatore Merlin, dove terreni pianeggianti, clima fresco e umido, abbondanza di acque...

MERLIN. Anche troppo! (*Ilarità*).

SALARI. ... rendono facili i cambiamenti di coltura; ma difficile, onorevole Ministro, nei terreni asciutti, collinari e montuosi, dell'Italia centrale e meridionale.

Mi dispiace che in questo momento non sia presente il collega onorevole Pecoraro, che questa mattina ha impostato il suo intervento in una maniera, secondo il mio parere, un po' violenta e partigiana, sui rapporti fra nord e sud, quasi che in Italia esistesse soltanto il nord e il sud, e dimenticando invece che, fra queste due grandi parti d'Italia, c'è un centro sofferente e dolorante. (*Interruzione del senatore Alberti*). Amico Alberti, tu me ne puoi dare riprova e testimonianza.

E tanto ciò è vero, che l'onorevole Pecoraro, a un certo momento, ha dovuto fare un salto. Egli ha parlato della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia e della Romagna; poi è saltato nell'Italia meridionale, dimenticando quell'Umbria e quelle Marche che, sia pure sfogliando tutte le statistiche del professor Tagliacarne, sono vicine alla Calabria, per la quale pagano centinaia di milioni, in base alla legge a favore della Calabria.

BATTAGLIA. Ma dove vanno a finire?

SALARI. Vanno a finire in Calabria. Il senatore Pecoraro ha anche dimenticato che l'Umbria, le Marche e il Lazio non hanno nè l'autonomia siciliana (che credo costi qualche cosa all'Erario italiano) nè la legge per la Calabria nè la legge per il Mezzogiorno. L'Italia centrale, onorevole Ministro, si trova nelle identiche condizioni, dal punto di vista ecologico, dell'Italia meridionale: terreni aridi, clima asciutto, tre, quattro mesi all'anno senza pioggia.

E allora, come riordinare la nostra agricoltura? Ai nostri contadini, ai nostri proprietari che si domandano angosciosi cosa dovranno seminare al posto del grano, si risponde di incrementare l'allevamento del bestiame. Si dimentica però che il bestiame consuma foraggi e che per produrre foraggi occorre l'acqua. Signor Ministro, io credo che per le colline si faccia troppo assegnamento sui cosiddetti laghetti collinari, che potranno in alcune situazioni sovvenire alle necessità di acqua di certi poderi, ma che non potranno, secondo il mio parere, offrire uno strumento generale e quindi ido-

neo a sanare tutta la situazione dell'Italia centrale.

Allora non indirizziamo questa nostra gente soltanto verso dei sistemi colturali che potrebbero domani, specie con la piaga delle oscillazioni dei prezzi, sfociare in malcontenti e delusioni. Ecco perchè io mi permetterei di suggerire di attrarre l'attenzione degli agricoltori dell'Italia centrale certamente verso uno sviluppo della zootecnia, e mi riporto a quel che ottimamente ha detto il relatore Ferrari, ma anche ad uno sviluppo delle colture arboree. I nostri terreni asciutti si prestano a certi sistemi di coltura, viti, olivi, mandorli, noccioleti e via di questo tono.

A questo punto, onorevole Ministro, devo toccare però un tasto molto doloroso. Certamente i colleghi dell'altra legislatura mi rimprovereranno perchè non la smetto mai di parlare degli olivi. Debbo ancora parlarne ma non nel tono con cui ne parlava l'onorevole Masciale, perchè per quanto riguarda le sofisticazioni ormai ci sono due provvedimenti pendenti davanti alla Camera dei deputati e ce n'è uno, presentato modestamente da me, dinanzi al Senato. Credo che il Governo, se non l'ha presentato, sia anch'esso pronto a presentarlo, non so se al Senato o alla Camera. Quindi questo problema è all'attenzione, anzi all'esame dei due rami del Parlamento. Speriamo che da questo esame venga fuori un provvedimento veramente drastico, come è stato chiesto da altri, veramente risolutivo, che dia tranquillità ai nostri olivicoltori, dia tranquillità ai consumatori italiani, dia tranquillità ai consumatori sparsi un po' in tutto il mondo. Infatti noi italiani eravano riusciti a conquistare delle aree di consumo in tutto il mondo, facendo apprezzare il nostro olio. Io non so se la campagna scandalistica condotta da alcuni giornali, che in parte condivido e giustifico, sia andata al di là delle intenzioni degli autori, additando al disprezzo di tutti i consumatori d'Europa e di fuori Europa la produzione nostra. Evidentemente il problema delle sofisticazioni era grave ed andava denunciato al Paese, ma penso che quella campagna abbia danneggiato i nostri interessi, perchè si è voluto far passare tutto l'olio italiano come derivante da grassi purulenti o dalla distillazione di materie legnose. (*Interruzione del senatore Alberti*). Lei è un umanista sempre delizioso, però quando si tratta di tutelare certi interessi anche la verità potrebbe essere dosata o in qualche modo colorata senza offendere la verità stessa.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, onorevole Ministro, se lei un giorno avesse tempo di prendere la macchina, di imboccare la Flaminia e di guardare a destra e a sinistra di quella strada non appena incomincia ad addentrarsi nelle colline della Sabina su su fino alle Marche, lei vedrebbe ovunque cadaveri ossuti... I suoi cenni di assenso mi confortano: lei conosce veramente tutti i problemi della nostra agricoltura, lei conosce anche tutto quello che ha fatto il Governo con l'emanazione di due provvedimenti legislativi. Lei sa però che il primo provvedimento legislativo è stato ritenuto insufficiente, tanto che il Governo ne ha emanato un secondo. Lei sa anche che questo secondo provvedimento, se ha apportato indubbi vantaggi ad una particolare categoria di olivicoltori che vanno sostenuti e rispettati, perchè concorrono anch'essi alla produzione della ricchezza nazionale, ha lasciato in un angolo, nell'ombra, dimenticati, per non dire disprezzati, coloro che avevano più bisogno, i piccoli proprietari, i quali non possono assolutamente usufruire delle previdenze creditizie emanate con tale legge. Per usufruire di queste provvidenze creditizie — e l'ho documentato nella relazione ad un disegno di legge che anche il Presidente dell'8ª Commissione si è compiaciuto di firmare — bisogna affrontare una spesa fissa che va dalle 40 alle 60 mila lire. Ora, un piccolo proprietario, che può chiedere un mutuo di 500, 600 mila lire, dovrebbe pagare questo denaro ad un costo tale per cui non può assolutamente confidare negli aiuti della legge.

È quindi innanzitutto un problema di giustizia. Di fronte allo Stato tutti i cittadini hanno uguali diritti. In questo caso invece i piccoli proprietari sono stati esclusi dal

godimento di un diritto. È anche un problema di economia, perchè la proprietà olivicola è grandemente frazionata, come tutte le proprietà a coltura specializzata, almeno per quanto consta a me, nell'Italia centrale. Non so nell'Italia meridionale come sia distribuita tale proprietà. Comunque, ripeto, è problema di saggezza economica e politica. Non si può abbandonare questa enorme massa di olivicoltori, che in queste coltivazioni avevano ed hanno tuttora l'unica fonte di lavoro e di vita. Oggi fa veramente male al cuore aggirarsi nelle nostre campagne dell'Italia centrale e vedere enormi distese di olivi abbandonati, durante l'estate scorsa in parte anche vittime di incendi, perchè le erbacce disseccate dal sole avevano superato l'altezza dei germogli risorti degli ulivi distrutti.

Dobbiamo dunque porre riparo a questo doloroso problema. I fondi si debbono trovare, quando si tratta di riparare ad una ingiustizia. In qualche maniera bisogna andare incontro a questa categoria.

Tra l'altro c'è anche un problema di ordine fiscale. Questa gente seguita a pagare i contributi unificati, i redditi agrari, le imposte, le tasse, le sovrimposte, tutto. In quel disegno di legge è previsto anche questo problema dell'esenzione dal pagamento dei contributi, di imposte e di sovrimposte.

Capisco che è un problema che comporta enormi complicazioni, perchè poi c'è la questione della finanza dei singoli Comuni e delle Provincie; però, come si può pretendere — lasciamo stare le norme di diritto ma anche da un lato strettamente umano — che questa enorme massa di cittadini paghi contributi, tasse ed imposte per un cespite che non possiede più, perchè quella terra non produce più nulla, perchè su quella terra non si può seminare nulla? Lei lo sa, onorevole Ministro: specialmente nella mia Umbria gli oliveti prima verdeggiavano, sia pure pallidamente, in terreni sterili, sassosi, dove nessun'altra coltura poteva e può attecchire; oggi gli olivi sono distrutti, e gli olivicoltori debbono seguitare a pagare i contributi che gravano con mano non lieve su questi terreni.

È questo il problema più importante, onorevole Ministro, che io intendevo sottoporre alla sua sensibilità di uomo politico ed alla sua intelligenza di studioso dell'economia. Io sono convinto che il settore dell'olivicoltura dovrà seguitare a costituire, come ha costituito ormai per secoli e forse per millenni, perchè furono i padri benedettini ad incrementare questa coltura nell'Italia centrale, uno dei settori più validi dell'economia agricola italiana, specialmente per il Mercato comune. Che cosa noi offriremo a questi popoli al di là delle nostre Alpi? Non potremo certamente offrire loro tutti quei prodotti che producono essi stessi ad un costo minore del nostro: potremo soltanto offrire quei prodotti che le caratteristiche climatologiche della nostra terra fanno fiorire, sia pure in una terra povera, grama, e qualche volta sterile. E l'olivo è una pianta che è stata sempre considerata sacra e tale dovrà ancora essere considerata, per l'avvenire della nostra Nazione e dei nostri lavoratori. Io sono convinto che lei difenderà questo importante settore, onorevole Ministro, e che sotto la sua guida l'economia agricola italiana, oggi così claudicante, riacquisterà il suo vigore, le sue energie e la sua forza.

C'è un altro problema, e poi chiudo, onorevole Ministro: i contratti agrari. Ho sentito dai banchi di sinistra tuonare su questo argomento; io non sono d'accordo in tutto con i colleghi di sinistra. Invocare oggi una riforma dei patti agrari così come è stata avviata ed impostata oltre dieci anni fa rappresenta, secondo me, un enorme errore dal punto di vista economico e dal punto di vista politico.

MILILLO. Cosa c'è di cambiato?

SALARI. È tutto cambiato, collega Milillo.

CARUSO. In peggio è cambiato!

SALARI. Non è affatto vero. Non voglio usurpare tempo ai colleghi, altrimenti potrei fare un lungo discorso su questo ar-

gomento. Mentre dieci anni fa i lavoratori della terra erano costretti a vivere, sia pure in forma grama, aggrappati a quel pezzo di terra perchè non avevano altre possibilità...

SPEZZANO. Oggi vanno a morire nelle miniere di Francia o del Belgio.

SALARI. ... oggi altre possibilità si sono offerte, collega Spezzano. (*Commenti e proteste dalla sinistra*). Aggiungerò di più: normalmente non lasciano la terra i più miserabili, ma lasciano la terra coloro che dispongono di alcune possibilità economiche, coloro che possono lasciare la terra con un peculio che consenta loro di intraprendere altre attività. Questa è la verità, onorevole Spezzano.

Comunque, tornando all'origine, su questo argomento debbo insistere nel dichiarare oggi che la situazione è profondamente cambiata, perchè mentre dieci o dodici anni fa per ogni podere che si fosse reso libero vi erano dieci o venti contadini che lo chiedevano, oggi si lasciano decine e centinaia di poderi anche buoni e non si trova un contadino disposto ad andarli a coltivare. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Milillo*).

PRESIDENTE. Senatore Milillo, la prego di non interrompere. Debbono parlare altri oratori.

MILILLO. Non si sta in due sulla terra; non si vive in due sulla terra.

SALARI. Onorevole Milillo, ho detto quello che la mia esperienza mi suggerisce, quello che la mia esperienza ormai mi ha insegnato da anni. La situazione è profondamente cambiata ed anche la riforma dei contratti agrari va impostata diversamente ... (*Commenti dalla sinistra*). Adesso vengo a darvi ragione.

DE LUCA LUCA. Onorevole Salari, deve togliere per lo meno il « profondamente ».

PRESIDENTE. Non facciamo questione di parole. (*Ilarità*). Continui, senatore Salari.

SALARI. Condivido quindi il programma del Governo là dove ha accantonato la riforma dei contratti agrari, perchè secondo il mio parere occorre un ripensamento su questo importante e fondamentale settore della nostra economia agricola. (*Interruzioni dalla sinistra*). Certamente questo ripensamento non deve costituire un assopimento o un letargo. Il problema va studiato, va nuovamente studiato (*commenti e interruzioni dalla sinistra*) ... deve essere impostato secondo la situazione concreta di oggi dell'agricoltura e dell'economia attuale della nostra Nazione, perchè le attività secondarie e terziarie in questi dieci anni hanno assunto uno sviluppo che dieci anni fa non era previsto e non era prevedibile, ed hanno assorbito molte migliaia, molte diecine di migliaia di lavoratori della terra. Ecco la necessità di rivedere l'impostazione dei contratti agrari.

Un altro punto, onorevole Ministro, è quello della piccola proprietà contadina. Lei ne ha parlato nell'altro ramo del Parlamento e ne ha illustrato i nuovi stanziamenti. Io sono d'accordo che si cammini su questa strada, però mi permetterei di fare una raccomandazione: prima di aumentare il numero dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti, secondo me è indispensabile aiutare ancora di più, sostenere ancora di più i piccoli proprietari e i coltivatori diretti attualmente esistenti, perchè la loro situazione lei la conosce meglio di me. Questi maggiori aiuti e questi maggiori sostegni darebbero del resto luogo ad una germinazione spontanea della piccola proprietà coltivatrice e della piccola proprietà contadina; e credo che questa germinazione spontanea sarebbe più feconda e più aderente alla situazione delle singole regioni che non la creazione per virtù di leggi e con gli aiuti dello Stato.

Onorevole Ministro, oggi milioni di operatori economici dell'agricoltura guardano verso di lei con tanta fervida fiducia ed an-

che noi guardiamo verso di lei con gli stessi sentimenti. Lei ha assunto il timone del bilancio di questo importantissimo e fondamentale Dicastero in un momento indubbiamente di crisi, in un momento in cui bisogna cambiare rotta, in un momento in cui si esige quindi da lei una decisione, una fede, una passione ed una volontà non comuni. Noi siamo sicuri che lei risponderà alle nostre aspettative. L'agricoltura deve essere difesa e non deve essere difesa soltanto perchè rappresenta un problema economico, politico e sociale, ma va difesa anche e soprattutto perchè rappresenta, come sempre ha rappresentato, un profondissimo problema umano, spirituale, vorrei dire. L'agricoltura rappresenta anche un modo di vivere, rappresenta anche una visione della vita, rappresenta anche una visione particolare del mondo. Difendendo quindi l'agricoltura e gli agricoltori, lei difende questi alti, nobili, sublimi ideali dell'umanità che sono gli ideali della dignità e della libertà della persona umana. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin. Ne ha facoltà.

MERLIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io, anche per non ripetere cose già dette da altri, intendo trattare tre argomenti, del Mercato comune europeo, della baritazione, e del bradisismo; parole che forse a qualche collega sembreranno anche un po' ostiche, perchè questi problemi non sono molto conosciuti, ma il Ministro li conosce.

Ora, prima di tutto, perchè non sorgano equivoci e perchè non si fraintenda quello che io sto per dire, dichiaro che ho avuto, dopo attento studio, l'onore di dare voto favorevole alla ratifica dei trattati della Comunità economica europea e dell'Euratom, e non ho ragione assoluta per pentirmi di questi voti. Ma amo ugualmente di dire quello che penso e di esprimere le preoccupazioni che l'iniziale applicazione del Mercato comune già ravviva e fa intendere, perchè si possa subito provvedere. Lo faccio, onorevole Ministro, perchè ella abbia la possibilità, se lo crede, ma ne sono sicuro perchè conosco la sua cortesia, di rispondere, avendo lei tutti gli elementi per chiarire i miei dubbi.

Qual'era l'obiettivo del Trattato del Mercato comune? Era l'abolizione delle barriere doganali tra i Paesi aderenti, sia pure gradualmente, e l'adozione di un'unica misura di tariffe doganali verso il suo esterno. Programma veramente lodevole e degno di ogni approvazione, quello di creare così un'Europa unita ed indipendente, non schiava di nessuno, che non dipenda nè dalla paura verso la Russia, nè dalla generosità dell'America.

All'interno del Mercato comune, sia pure con la necessaria gradualità, tre grandi libertà noi perseguivamo e perseguiamo ancora con questi Trattati. Primo, la libertà della circolazione delle persone e di conseguenza del lavoro; secondo, la libera circolazione dei capitali; terzo, la libera circolazione delle merci e dei servizi.

Abbiamo votato il Trattato con queste finalità, e, come ho detto prima, non abbiamo ragione di pentircene, perchè un Paese come l'Italia, con la popolazione in costante aumento (e noi non rimpiangiamo certamente questo grande dono di Dio), non può che essere lieto di queste preziose libertà. La disoccupazione in Italia non è aumentata, ma anzi è leggermente diminuita, nonostante un incremento annuo medio delle forze del lavoro di 250.000 unità, quindi ottimo e lodevole il triplice fine che il trattato si propone. Ma l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli presentano delle particolarità così delicate che fin da allora si muovevano molte riserve. Tengano presente i colleghi che in Francia non si voleva addirittura includere nel Mercato comune i prodotti agricoli, tanto la materia era ed è delicata.

Si è giunti ad un compromesso che non sarà l'*optimum*, ma che era la sola soluzione possibile ed io amo richiamare l'attenzione del Governo su due punti, sui prezzi minimi e sul protocollo particolare aggiuntivo che riguarda l'Italia. I dazi, i contingenti, i premi per l'esportazione debbono essere gra-

dualmente ridotti e poi aboliti, ma particolare importanza avrà il cosiddetto meccanismo dei prezzi minimi. Cosa è questo meccanismo? A garanzia di eventuali squilibri che possono derivare alle nazioni dai dazi e dai contingenti, tale sistema consiste nella possibilità di sospendere le esportazioni agricole in un Paese quando il prezzo interno in tale Paese scende al di sotto di un minimo determinato.

Ora ella, onorevole Ministro, sa che la Germania ha applicato o intende applicare il prezzo minimo proprio per le nostre frutta, proprio per le nostre pere e mele che essa gradiva moltissimo per il colore e per il sugo. Pare che anche su questo punto la Germania sia diventata autosufficiente e dalla provincia di Ferrara, dove il prodotto delle mele è stato abbondantissimo, non si sa oggi dove esportare il prodotto, perchè la Germania ha chiuso le barriere.

Ora, quando ho sentito tanti elogi per il provvedimento di riduzione per il prezzo del grano, mi associo a questi elogi, ma le faccio osservare che queste 500 lire di meno dovevano riguardare il raccolto del 1959, viceversa pesano già sul raccolto del 1958 ed io mi preoccupo di questo perchè non è possibile lasciar quotare sul mercato il grano tenero ad una media di 6.200 lire, mentre era stato pagato dagli ammassi per la parte del conferimento obbligatorio a lire 7.000 circa.

Calando questo prezzo, bisogna signori, che ci intendiamo, calano anche i salari dei nostri coltivatori, dei nostri contadini, calano perchè essi sono retribuiti quasi completamente in natura. La « meanda », che vuol dire compenso per la mietitura, viene retribuita in grano ed essa rappresenta gran parte del loro reddito. Questi lavoratori agricoli aspirano, è quello che il nostro amico onorevole Bonomi conclama in tutti i suoi programmi ed ha ragione, ad elevare la condizione di lavoratori agricoli a quella dei lavoratori dell'industria. L'ideale di pareggiare la sorte degli uni a quella degli altri viene con ciò rimandato a tempi molto e molto più lontani.

E non sono lavoratori che lavorano tutto l'anno: essi lavorano in condizioni di sotto occupazione, perchè le loro giornate lavorative arrivano all'incirca a centoventi, centotrenta all'anno. Ora, la prima domanda che io pongo al mio ottimo Ministro è questa: è il caso di dare tranquillità all'agricoltura fissando senz'altro i prezzi minimi di cui parla l'articolo 44 del Trattato? È il caso di sollecitare (o lei ha già raggiunto lo scopo) quella politica agraria comune, di cui parla, se non erro, l'articolo 39 del Trattato? Oppure dobbiamo ricorrere senz'altro al protocollo aggiuntivo concernente l'Italia, di cui fra breve parlerò?

Badi, io sono d'accordo con quello che lei ha detto alla Camera circa la necessità di adeguare le colture alle esigenze del mercato. Questo è il numero uno, salvo errore, dei dieci punti che lei ha esposto con tanta diligenza alla Camera. Io convengo che questo adattamento è necessario: ma fino a quale limite e per quali colture? Di fronte alla necessità dell'adattamento, mentre l'industria ha una capacità maggiore, l'agricoltura è quella che incontra le maggiori difficoltà, per cui gli oneri dell'applicazione del Mercato comune pesano proprio sulle sue spalle di Ministro dell'agricoltura. So che sono spalle robuste, ma abbia ella la cortesia di dirci, a queste mie domande, che risposta si può dare (non a me, poichè naturalmente immagino già la risposta, ma a coloro che l'attendono).

Lo sforzo che si impone al settore della agricoltura dalla nuova organizzazione, viene a cadere su di una situazione già di per se stessa critica, che deriva da cause profonde, ma che non è facile eliminare. Essa si manifesta, com'è noto, nel più basso livello di reddito dell'agricoltura rispetto agli altri settori; sulla non completa controllabilità dell'offerta a cagione dei fattori metereologici, nella tenue elasticità della domanda sia rispetto al prezzo, sia rispetto al reddito, nella scarsa mobilità professionale del lavoro agricolo: questi, i principali fattori dell'instabilità dei prezzi e del relativamente basso livello dei redditi in agricoltu-

ra. Ad essi se ne è aggiunto, negli ultimi anni, un altro ancora: la limitata ricettività del progresso tecnico, che già in passato caratterizzava gran parte della produzione agraria.

Noi siamo a questo punto: abbiamo prodotto moltissimo, a condizioni unitarie ottime; abbiamo l'autosufficienza del frumento. Il progresso troppo rapido ci ha quasi nociuto: è doloroso, è paradossale quasi dover arrivare a questa conclusione, ma pure bisogna dirla, perchè è la realtà. E questo è uno dei segni di squilibrio in cui la nostra generazione è chiamata a vivere.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* M E R L I N). Non si può nascondere che la ridotta possibilità di valersi del gioco del mercato, nell'arduo processo d'inserimento dell'agricoltura nella Comunità, rende tanto più difficile il compito per quanto riguarda tale settore; e questo dipende anche dalla diversità e dalla quantità del numero dei lavoratori in esso occupati. Sentivo questa mattina affermare che sono troppi coloro che traggono i redditi di vita dall'agricoltura. Io non so come potrebbe fare l'Italia a diminuire d'autorità il numero dei lavoratori agricoli. Se questo accade per volontà dei soggetti, accettiamo l'esodo, ma in caso contrario è difficile imporlo.

L'Italia ha il non invidiabile primato di quasi due quinti, mentre in altri Paesi, per esempio nel Belgio, si supera di poco il 10 per cento.

Ora perchè ho fatto presenti queste difficoltà? Le ho fatte presenti perchè, nella misura in cui l'agricoltura deve superare questi sforzi per l'inserimento del Mercato comune, sia chiaro che noi ne vediamo le difficoltà, pur decisi a superarle.

Non dobbiamo dimenticare, onorevole Ministro — e lei lo sa, perchè è stato uno dei più affezionati collaboratori del compianto Vanoni, se non forse il più affezionato — che noi abbiamo il dovere di applicare lo schema Vanoni. Ora il compianto Vanoni diceva che bisogna assorbire la mano d'opera che ancora attende occupazione, eliminare il divario tra nord e sud, pareggiare la bilancia dei pagamenti.

Il terzo punto è già quasi raggiunto, grazie soprattutto al forte contributo delle partite invisibili e del turismo, ma i primi due sono ancora mete lontane. Noi abbiamo il dovere di superare queste difficoltà, noi non possiamo venir meno alla promessa scritta nella Costituzione di dare a ciascuno il suo lavoro, anche perchè, è superfluo dirlo, il lavoro è il più nobile dei fattori dell'intera produzione.

Le Nazioni che sono alleate con noi nel Mercato comune accettano di dare esecuzione a queste promesse? La Francia, la quale potrebbe agevolmente trarre dall'Italia un milione di lavoratori, lo fa, ha intenzione di farlo, oppure sono mutati i tempi anche in Francia e quindi vi sono delle difficoltà anche su questo punto?

Allora, onorevole Ministro, io le ricordo che allegati a questo Trattato vi sono dei Protocolli. Uno lo ha voluto la Francia, e senza di esso il Trattato non sarebbe stato firmato; uno lo ha voluto l'Italia ed era giusto che venisse firmato. « I Governi alleati prendono atto del fatto che il Governo italiano è impegnato nell'esecuzione di un programma decennale di espansione economica — e qui si allude direttamente allo schema Vanoni —, che mira a sanare gli squilibri strutturali dell'economia italiana... » e si promettono sia aiuti da parte della Banca degli investimenti, sia assorbimento della mano disoccupata.

Quando noi parliamo di questi problemi allora subito si dice: dobbiamo ridimensionare le colture e prima di tutto quelle del frumento. Va bene, io non ho difficoltà anche in questo a seguire quelle che possono essere le direttive del Governo. Oggi però la coltura del frumento si espande su 3.520.000 ettari per il grano tenero, su

1.390.000 ettari per il grano duro. Bisogna discendere, dicono, di altri 500.000 ettari per il grano tenero e aumentare quella del grano duro.

Qui bisogna pur dire la verità. I contadini non se la sentono di non coltivare frumento, perchè il contadino ha la fortuna e la grazia di essere anche molto religioso e di recitare ogni giorno il *Pater noster*, nel quale si chiede il pane nostro quotidiano. Ora i contadini vogliono coltivare frumento non perchè renda di più, ma perchè è il pane quotidiano di cui hanno assoluto bisogno.

In sostituzione del frumento si debbono incrementare le colture foraggere, ma occorrono stalle nuove e case per i contadini. Apro una parentesi per dire che c'è in Italia un grande sviluppo di case, ma non altrettanto per le case dei contadini, le quali in molte zone sono indegne e meritano di essere abbattute e rifatte. Se c'è grande necessità di case per le città, vi è anche grande bisogno di case per le campagne.

Se ciò è quanto mi suggerisce la mia esperienza e se queste sono le difficoltà che lei, onorevole Ministro, con la sua capacità saprà certamente superare, io voglio anche aggiungere che bisogna studiare e risolvere il problema del ridimensionamento delle colture, tenendo conto della realtà. Una delle colture che sono state in parte ridimensionate, è quella delle barbabietole da zucchero. Il 1957 è stato denso di vicende economiche e contrattuali per questo prodotto, la cui coltura è già stato oggetto di ridimensionamento. In tale anno la superficie coltivata fu ridotta di 257 ettari con 92 mila quintali, e fu poi ridotta ancora. Questa coltura è stata inoltre favorita da una parziale esportazione del prodotto, ed oggi c'è una situazione di calma e di tranquillità, per cui se ne può ragionare con freddezza.

C'è però un problema particolare sul quale io desidero intrattenere il Senato ed il Ministro. Per coloro che non lo conoscessero, dirò che alcuni industriali ricavano zucchero dal melasso, che è un sottoprodotto della bietola da zucchero, e ciò col processo del bario. Stabilimenti di questo tipo in Italia sono pochi: Cavarzere, Bottrighe, Legnago, Cecina e qualche altro. Poichè il melasso andrebbe ugualmente perduto, perchè i bovini lo mangiano avidamente ma poi succedono dei fenomeni che tacere è bello, così è utile, indispensabile non sopprimere questa industria. È invece venuto l'ottimo Andreotti, il quale ha tassato tale industria con 2.275 lire per ogni quintale di melasso destinato alla dezuccherificazione, e ciò con decreto 27 settembre 1956. Non appena il decreto venne pubblicato, insorsero le proteste degli interessati, i quali dimostrarono con cifre e documenti che non era vero che lo zucchero ottenuto da questo sottoprodotto venisse a costare di meno, e quindi la tassa sarebbe stata un ingiusto balzello. Si discusse all'infinito, la cosa si protrasse e venne sospesa l'applicazione del decreto nei limiti di 400.000 quintali.

La questione oggi torna sul tappeto, perchè i bieticultori si agitano, temendo una concorrenza. Se fosse una concorrenza, sarebbe lecita. Ma osservo che lo zucchero che viene prodotto dal melasso rappresenta il 5 per cento del totale.

Io ho presentato in quest'Aula un ordine del giorno, il 28 novembre 1956, che l'onorevole Andreotti ha accettato, per cui ha riconosciuto che questa tassa maggiore doveva essere sospesa e poi annullata. Oggi i bieticultori si agitano perchè la tassa venga riapplicata. Io domando alla sua coscienza di Ministro e di competente di questo problema che sia riesaminato con calma questo problema particolare e sia riveduto, perchè gli stabilimenti che procedono nel modo che ho detto hanno anche il vantaggio sugli altri di occupare la mano d'opera per tutto il tempo dell'anno. Cavarzere, lei lo sa, onorevole Ministro, perchè è deputato di Venezia, lavora dal primo giorno dell'anno fino all'ultimo; negli altri stabilimenti bieticoli si lavora due o tre mesi all'anno.

Ora, onorevoli colleghi, io passo a trattare un altro argomento, e poi ho finito. Un potente mezzo di ridimensionamento delle colture si può ottenere dalla frutticoltura, tanto più che tra gli Stati membri del M.E.C. l'Italia e l'Olanda sono esportatrici di frutta. Ma cosa può accadere se alcuno di questi Stati membri non importa più, e chiude le sue barriere? Come difendere l'agricoltura da quelle barriere che esistono anche all'interno tra i mercanti all'ingrosso e i produt-

tori? Occorrono allora attrezzature per la conservazione delle frutta in frigorifero, occorrono miglioramenti della produttività, occorre fissare quella politica agricola comune che è voluta dall'articolo 38, n. 4 del Trattato. La Germania ricercava, come ho detto, le nostre frutta; ma pare che essa abbia raggiunto l'autosufficienza ed abbia fatto entrare in vigore il meccanismo dei prezzi minimi. È necessario, dunque, normalizzare il Mercato almeno all'interno; e noi, senza credere al miracolo, attendiamo molto dalla nuova legge che il Governo ha già preannunciato come misura protettiva del consumatore italiano.

Avrei finito, se non mi richiamasse il mio Delta Padano ad un ultimo punto. Cos'è questo punto? Il bradisismo. Cosa ne sanno gli italiani di questo problema? Io non voglio offenderli, ma probabilmente ne sanno molto poco. Il Delta Padano affonda, si abbassa. Di quanto? Tutti i terreni del Delta ne sono vittima: la terra, facendo i conti, in un cinquantennio si è abbassata sul livello, da allora, di un metro e più; le case sprofondano, le idrovore si abbassano, le bonifiche non funzionano più, gli agricoltori e i bonificatori non pensano più alle grandi opere di bonifica. Ecco perchè i lavoratori, dove possono, emigrano. Ma se emigrano nell'ambito del nostro Paese non è un male: è un bene. Perfino l'Ente Delta Padano, onorevole Ministro, ha sospeso la costruzione delle sue case nell'Isola Camerini, perchè aspetta di vedere quel che succederà.

Io credo che si possa ripetere su questo punto la frase manzoniana: « Dagli agli untori! » Si ritiene cioè che il fenomeno derivi dal fatto che si escava in quelle zone il metano: lo si escava con acqua, lo si escava in condizioni di dover essere poi purificato dell'acqua che rappresenta i nove decimi del volume. Ad ogni modo badi, onorevole Ministro, si dice che il Governo ha deciso di fare un esperimento su 10 mila ettari di terreno. Io approvo questo esperimento; perchè non ci siano dubbi sul mio atteggiamento personale, anche se non è d'accordo con quelli che producono il metano, io dico: si faccia anche l'esperimento. Il fenomeno non si aggrava, gli ultimi segni dimostrano che esso ha la tendenza a cessare nella sua imponenza precedente. Comunque convengo che il Governo debba fare qualcosa perchè laggiù sono tutti in grande stato di allarme per questo abbassamento dei terreni la cui responsabilità attribuiscono esclusivamente al metano. Io non so se sia vero. Aspetto il frutto dell'esperimento che mi si dice che il Governo vuole fare. Ho molti dubbi però che questa sia la causa, perchè penso che dipenda invece da altre ragioni e cioè dalla naturale costituzione di terreni di nuove formazioni.

Quello di cui bisogna preoccuparsi è che non ne soffra l'agricoltura, ma che non ne soffra neanche quella industria metanifera che era sorta nelle provincie di Rovigo e di Ferrara, che l'ottimo ministro Vanoni aveva escluso dall'applicazione della legge istitutiva dell'E.N.I.

Lo stesso onorevole Vanoni da quel banco (*indica i banchi del Governo*) ha voluto dire le ragioni per le quali egli intendeva escludere le provincie di Rovigo e di Ferrara da questo monopolio che l'E.N.I. veniva ad assumere. Lo si faceva per rispetto ai pionieri del metano.

Onorevole Ministro, concludendo il mio intervento, non credo di avere detto delle cose inutili o vane. Io ho fiducia in lei. Conosco la sua dinamicità e conosco il suo ingegno. Voglio sperare che lei, pensoso delle sorti dell'agricoltura italiana, vorrà cortesemente rispondere alle mie preoccupazioni e darà ad esse risposte soddisfacenti e concrete che mi persuadano e che persuadano anche tutte le popolazioni che attendono dalla sua parola di riacquistare la necessaria fiducia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'importanza di questo bilancio è dimostrata dai trecento e più interventi che in questa sede si sono susseguiti dal 1948 ad oggi. Infatti non può essere misconosciuto il valore fondamentale del settore specifico, che interessa non solo l'Italia ma tutto il mondo, per la

preminenza dei fattori energetico-nutritivi nella vita vegetativa degli esseri animati. E quando si pensi che due terzi dell'umanità sono sottoalimentati e che un'elevata percentuale dei due miliardi e cinquecento milioni di uomini soffre addirittura la fame, non si può non considerare la necessità della più ampia collaborazione perchè le Nazioni orientino i loro sforzi verso l'incremento della produttività, facilitando il razionale uso dei moderni mezzi strumentali e la loro equa distribuzione.

Motivi particolari, che i più considerano di ordine politico, rallentano il raggiungimento delle umane finalità economico-sociali che dovrebbero avvicinare i popoli, rendere praticabili le frontiere, allargare la sfera di influenza della vera civiltà.

Le crisi apparterebbero solo alla storia e gli uomini camminerebbero, con gioiosa speditezza, incontro alla desiderata fraternità e alla pace.

In attesa dell'auspicato periodo roseo e che la buona volontà di tutti operi il miracolo, non rimane, ai responsabili della nostra economia, che porre in atto adatte disposizioni interne intese al potenziamento delle unità economiche e al riordinamento dei fattori della produzione secondo il nuovo programma che del vecchio è logica conseguenza.

Non si può incolpare la politica produttivistica italiana di immobilismo: sarebbe una evidente ingiustizia. È stato fatto quanto era possibile fare; è stata fedelmente applicata la norma costituzionale e sono stati attuati indirizzi operativi convalidati dal Parlamento. Non appartengono pertanto al sereno argomentare le osservazioni del senatore Masciale in palese contrasto con quelle, meno discordanti, del senatore Milillo e del senatore Sereni che hanno saputo obiettivarsi e favorevolmente dedurre, pur rimanendo, nelle linee generali, in un quadro programmatico di pertinenza.

Il senatore Masciale, *sic et simpliciter*, non riconosce alcunchè di positivo all'azione svolta dai responsabili della politica economico-agraria del nostro Paese. Bastano alcuni dati per smentire cortesemente le assolutistiche affermazioni del collega. « Non è stato fatto nulla », ha detto. Un momento: ma sono proprio senza significato i cento milioni di quintali di grano prodotti nell'annata agraria testè decorsa? La linea raggiunta non ha il carattere della eccezionalità perchè è ormai nozione certa l'esuberanza della produzione frumentaria rispetto al fabbisogno nazionale.

Una volta l'Italia era importatrice di notevoli quantitativi di grano, ora è entrata a far parte del gruppo delle Nazioni esportatrici, tanto che si ritiene opportuno, per evitare sensibili squilibri, invitare gli operatori dell'agricoltura a rivedere l'ordinamento colturale delle aziende ai fini di perseguire indirizzi più idonei alle nostre esigenze commerciali, quali la produzione di carne, di ortaggi, di frutta. È un orientamento nuovo, questo, che ci permetterà di affrontare con decisa sicurezza le cosiddette incognite del Mercato comune europeo.

La stessa cosa si potrebbe dire, sempre per quanto si riferisce al progresso agricolo in Italia, per i rimanenti settori della produzione. Le conquiste sono di tanto rilievo da considerare inconsistente ed inopportuno qualsiasi commento critico. Comunque un rapido sguardo al piano costruttivo può ritenersi sufficientemente significativo.

Gli stanziamenti consolidati per il quadriennio 1957-58, 1960-61 risultano come appresso:

1) Sistemazioni montane .	94	miliardi
2) miglioramenti fondiari .	390	»
3) bonifica e irrigazione . .	240	»
4) colonizzazione	224	»
5) meccanizzazione . . .	91	»
6) sviluppo zootecnico . .	21	»
7) impianti di trasformazione dei prodotti agricoli .	22	»
8) assistenza tecnica . . .	42	»

Complessivamente 1.224 miliardi per il quadriennio accennato. È poco? Giudicate voi, onorevoli colleghi.

L'impostazione programmatica differisce alquanto dallo schema Vanoni per aderire al quale s'è ritenuto utile dare maggiore espansione alla spesa per le opere di cui ai numeri 2-3-4. Ancora: nel 1957 furono concessi mutui di credito agrario di migliora-

mento per un importo complessivo di 50 miliardi e per operazioni in essere si è raggiunta la notevole somma di 175 miliardi di cui 100 per costruzioni rurali, 17 per opere di irrigazione e 27 per la formazione della piccola proprietà contadina. Domando se siano senza significato: la costruzione di 500 mila vani di case coloniche, lo stanziamento di 400 miliardi all'anno per l'agricoltura, l'assistenza sociale alla massa rurale, la pensione di invalidità e vecchiaia ai lavoratori della terra, il trasferimento di oltre 1 milione di ettari di terreno dalla grande impresa capitalistica alla piccola proprietà coltivatrice, gli innumerevoli provvedimenti che hanno facilitato e facilitano il progresso agricolo.

Non è giusto affermare che non abbiamo concluso nulla perchè non abbiamo fatto tutto. Il progredire è azione che non ha in sè un chiuso limite operativo, è atto ed effetto; richiede interventi convenientemente studiati e decisamente resi operanti; insomma è quello che Governo e Parlamento hanno fatto e stanno facendo con rigoroso criterio di gradualità. Si procede sempre più speditamente e si opera con maggior prontezza via via che le basi diventano più stabili e meglio organizzate, il che si ottiene, come prima ho accennato, con la razionale utilizzazione dei mezzi strumentali e la formazione di bene ordinate unità economiche. In ultima analisi è la produttività che permetterà le più gradite affermazioni; essa può considerarsi come la misura del progresso pur tenendo nel giusto rilievo il fatto che le crisi di disoccupazione, l'instabilità dei prezzi, i fallimenti, lo spopolamento delle campagne, un tempo considerati fenomeni indipendenti, si presentano invece come effetti di una stessa causa: il progresso tecnico che oggi, però, si impone ai fini della riduzione dei costi.

Qui sorge un problema di equilibrio: occorre stabilire la più efficiente armonia fra produttività e impiego di lavoro umano.

Gli elementi positivi di giustizia sociale e di chiarezza operativa li troviamo nella razionale distribuzione della proprietà terriera. È questo, per la verità, un settore non regolare nonostante la spiccata opera di riforma.

Nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1955-1956, facevo presente che i motivi che potrebbero ritardare il desiderato rapido miglioramento e che attengono alla organizzazione produttiva, alla pressione tributaria, alla psicologia dell'operatore in agricoltura, alla organica sistemazione del lavoro, sono strettamente legati alla distribuzione della proprietà terriera che in Italia nel 1948 interessava 9.142.448 proprietari per un reddito imponibile complessivo, riferito al 1938, di lire 6.333.987.000, e per zone altimetriche:

Montagna	N.	3.641.178	reddito	854.354.000
Collina	»	3.631.183	»	2.573.075.000
Pianura	»	1.870.087	»	2.906.558.000

La montagna quindi ospita, grosso modo, il 40 per cento di proprietari e fornisce un reddito pari all'11 per cento del reddito complessivo settoriale. Più particolarmente:

	Percentuale distribuzione terriera	Percentuale reddito
Montagna	40 %	11 %
Collina	40 %	40 %
Pianura	20 %	49 %

Se poi consideriamo la distribuzione della proprietà privata nel suo complesso e per gruppi di classi si rileva:

Ettari	per classi	posseduti da n. proprietari
1) 8.991.025	fino a 50 Ha. . .	8.838.982
2) 8.788.471	da 51 a 200 Ha. .	294.988
3) 3.793.455	oltre 200 Ha. . .	8.478

Sicchè due quinti della proprietà privata appartenevano nel 1948 a 8.838.982 proprietari, altri due quinti a 294.988 proprietari ed un quinto a 8.478 proprietari. Con le modificazioni in atto gli spostamenti vanno dal n. 3 al n. 1 lasciando il problema in attesa di soluzione.

La situazione non è ancora equilibrata, risente di quello che potrebbe definirsi lo stato patologico della proprietà.

Non si può abbandonare alla cruda spontaneità degli eventi la sistemazione del settore; bisogna intervenire con sollecitudine, se non si vuole compromettere il riordinamento sociale del nostro Paese.

Si presentano possibili due provvedimenti: uno relativo all'accorpamento, onde eliminare il grave inconveniente della proprietà polverizzata e dispersa, sì da raggiungere il livello della minima unità produttiva autosufficiente; l'altro riguardante la formazione della piccola proprietà coltivatrice autonoma ed organizzata.

Bisogna tendere alla formazione del podere; valorizzare il podere; sostenere il podere come il più idoneo strumento per l'esaltazione della produttività, nell'equilibrio di relazione sociale, e lo sviluppo regolato della attività agricola. Esso infine è il mezzo economico-sociale ove realizzandosi le tipiche specializzazioni settoriali si rende possibile una più serena conduzione preservata, entro certi limiti, dall'azione dissolvente delle crisi economiche.

Implicito nel podere è il concetto dell'impresa dell'unità, cioè coltivatrice autosufficiente, non potendosi considerare socialmente conveniente ed economicamente armonica una unità economica ove i fattori della produzione vengano a trovarsi su piani differenziati determinando lo stesso stato dispersivo e quinti patologico della proprietà polverizzata.

Il podere unità granitica, di alto valore sociale e insostituibile produttivisticamente, può pertanto essere definito: lo strumento economico fondamentale dell'impresa coltivatrice autosufficiente ove nella genericità operativa sia possibile l'attuazione delle specializzazioni settoriali.

Insisto su quest'ultimo concetto: specializzazione settoriale perchè, venendo meno per particolari contingenze la produzione di un settore, sia possibile all'impresa attutirne il danno con l'efficienza produttiva di altri settori.

RAGNO. Ma il podere deve possedere autonomia economica!

CARELLI. L'ho specificato, senatore Ragno: podere autosufficiente e, ripeto, con specializzazioni settoriali e regolari avvicendamenti colturali sì da rendere possibile di regolare fra l'altro la coltura frumentaria nella sua estensione in rapporto a quella delle foraggere.

Naturalmente mi riferisco a rotazioni convenientemente organizzate e tipicamente adatte alle singole zone agrarie e alla fertilità dei terreni.

Onorevole Ministro, in questo modo le sue illuminate considerazioni sulla produzione granaria possono trovare particolare e pratica applicazione.

Mi sia però consentito accennare che è proprio nella zona montana che si deve operare con diligente sollecitudine, favorendo con concreti interventi il riordinamento dell'attività agricola a vantaggio del miglioramento zootecnico e l'estendimento delle colture delle piante da foraggio.

Ho prima accennato al podere come insostituibile strumento di propulsione economica al quale bisogna arrivare con regolare moto spontaneo, ma facilitandolo nelle realizzazioni organizzative. Il movimento, felicemente avviato, è naturalmente favorito dalla opportunità, sempre più evidente, di unificare l'utilizzazione delle fonti di reddito convogliandolo verso un'unica persona economica: il proprietario conduttore coltivatore diretto.

È questo l'unico sistema imprenditoriale capace di meglio utilizzare le forze del lavoro e di garantire risultati positivi nell'avviamento commerciale interno ed estero.

Può essere utile conoscere, al riguardo, che l'incidenza del capitale agrario su quello totale varia secondo le zone geografiche e agrarie; nel nostro territorio essa presenta il seguente comportamento riferito alle ultime tre annate:

	Italia Settentrionale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare
1955-56	28,3	27,7	15,6	15,1
1956-57	27,3	29,9	16,2	16,1
1957-58	28,2	30,1	16,3	16,8

Si rileva che nell'Italia centro-nord il capitale agrario (bestiame + macchine e attrezzi + capitali di scorta + capitali di anticipazioni) incide sul totale dei capitali (capitale agrario + capitale fondiario) in misura superiore a quanto si verifica nell'Italia meridionale e insulare, affermazione che è resa evidente dalla seguente tabella pubblicata dall'Istituto nazionale di economia agraria:

TABELLA A

CAPITALI DELL'AGRICOLTURA

Circoscrizioni geografiche		CAPITALE AGRARIO					Capitale fondiario	Totale capitali
		Bestiame	Macchine e attrezzi	Capitali di scorta	Capitali di anticipazione	Totale		
1955-56 (*a*)	Italia Sett. .	890	500	407	227	3.024	5 125	7.149
	Italia Cent. .	304	150	100	82	636	1.660	2.296
	Italia Merid.	186	105	78	163	532	2.875	3.407
	Italia Insul.	110	60	31	78	279	1.565	1.844
	Italia	1.490	815	616	550	3.471	11.225	14 696
1956-57	Italia Sett.	828	524	390	239	1.981	5.280	7.261
	Italia Cent. .	298	159	76	87	620	1 520	2 140
	Italia Merid.	184	113	82	169	548	2.830	3 378
	Italia Insul. .	107	64	36	81	288	1.505	1.793
	Italia	1.417	860	584	576	3 437	11.135	14.572
1957-58 (*b*)	Italia Sett. .	868	556	337	256	2.017	5.140	7.157
	Italia Cent. .	311	162	86	87	646	1.500	2.146
	Italia Merid.	200	116	68	158	542	2.780	3.322
	Italia Insul. .	115	65	36	83	299	1.480	1.779
	Italia	1 494	899	527	584	3.506	10 900	14.404

(*a*) Riferita all'inizio dell'annata agraria. (*b*) Stima provvisoria.

Si deduce che il rapporto capitale fondiario × capitale agrario, nelle varie zone, assume valori di notevole interesse:

nell'Italia settentrionale . . 2,5
nell'Italia centrale 2,3
nell'Italia meridionale . . . 5,12
nell'Italia insulare 5

e con riferimento ad una più analitica indagine si rilevano le seguenti percentuali di incidenza delle componenti del capitale agrario sul capitale stesso:

CAPITALE AGRARIO

ZONE	Bestiame	Macchine e attrezzi	di scorta	di anticipaz.	TOTALE
Italia Settentrionale	43 %	27 %	16 %	14 %	100
Italia Centrale	50 %	25 %	11 %	14 %	100
Italia Meridionale	36 %	21 %	12 %	31 %	100
Italia Insulare	38 %	21 %	12 %	29 %	100

I dati indicano, sì, una diversa organizzazione colturale ed aziendale, ma rivelano la spiccata caratteristica della nostra agricoltura di permettere la rapida formazione del podere a maglia più o meno larga, a seconda delle particolari condizioni locali; comunque più facilmente realizzabile là ove il carico di bestiame e la dotazione di mezzi meccanici si presentano più vistosi. Sono in generale questi ad agire sensibilmente sull'aumento della produttività in quanto, inclusi nel quadro dell'unità economica autosufficiente propria dell'impresa coltivatrice, favoriscono una più larga ed equilibrata sistemazione del lavoro, parte essenziale dell'impresa medesima nella quale sarà anche più agevole regolare, in armonia con gli indirizzi colturali, i rapporti fra i capitali agrari.

Attualmente questi sono manovrati secondo criteri di contingenza: nell'Italia centro-nord un maggior volume di capitali bestiame e macchine; nell'Italia meridionale ed insulare una maggiore espansione delle anticipazioni: circa un terzo del complessivo capitale agrario, a sua volta pari ad appena un quinto del capitale fondiario.

Si deve riconoscere che le buone lavorazioni del terreno, le abbondanti concimazioni chimiche e l'uso di sementi selezionate, operazioni favorite da un iniziale positivo riordinamento della proprietà, hanno impresso un ritmo produttivo di rilevante valore.

Purtroppo, quando la grande impresa, ancora preponderante, troverà la possibilità di estendere l'uso dei mezzi meccanici, di aumentare cioè il volume del capitale macchine e attrezzi a scapito delle forze del lavoro, queste, abbandonate al giuoco della libera iniziativa, potrebbero dare origine a seri turbamenti.

Rimedio a tale possibile male è la formazione del podere, ove l'aumento della produttività non turba il razionale assorbimento del lavoro. È la via giusta, di grande equilibrio e di sana giustizia distributiva, atta a facilitare il reale abbassamento dei costi di produzione.

Nell'Italia centrale, invece, nonostante il difficilissimo ambiente fisico, si è attuato un notevole lavoro di trasformazione e di ridimensionamento, raggiungendo linee di produzione che un tempo sembravano assolutamente impossibili.

Oggi in quella zona il capitale agrario, riferito al complesso dei capitali agrario e fondiario, ha un'incidenza pari al 31 per

cento circa, nettamente superiore a quella delle altre zone.

È proprio nell'Italia centrale che l'ordinamento poderale trova il suo *optimum*.

Nel riepilogare si può affermare che, e per il nuovo assestamento della proprietà terriera in Italia e per creare le premesse ad un sereno lavoro di concreto miglioramento economico-sociale, è utile provvedere:

1) ad una più armonica distribuzione della proprietà terriera;

2) a favorire la formazione dell'impresa coltivatrice nell'unità poderale autosufficiente;

3) a facilitare una più equilibrata incidenza del capitale agrario sul complesso dei capitali che interessano l'impresa agricola;

4) ad orientare gli imprenditori, specialmente se piccoli, a riunirsi in idonee organizzazioni cooperativistiche atte a risolvere i vari problemi economici, produttivi e sociali.

Non si può non considerare, infine, la necessità di estendere convenientemente l'assistenza tecnica, intesa non come semplice indicazione di pratiche norme colturali, ma soprattutto come attività formativa atta a foggiare la personalità dell'imprenditore agricolo: organizzatore, socialmente responsabile, e tecnico amministrativamente provveduto. Azione, questa, da sviluppare gradualmente, con criteri unitari, seguendo indirizzi facenti parte di un grande armonico piano di chiara impostazione nazionale.

Gli strumenti operativi più idonei li abbiamo, onorevole Ministro: sono gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Purtroppo circola da tempo una notizia allarmistica di ordine revisionistico: sembra che si voglia riesaminare una vecchia proposta riguardante un nuovo riordinamento dei servizi tecnici, inserendo nell'organico attuale del Ministero dell'agricoltura un notevole numero di veterinari per specifiche mansioni di assistenza zootecnica... (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

L'onorevole Ministro mi fa cenno di no ed io non posso che esprimergli, anche a nome di tutti i suoi collaboratori, piena riconoscenza...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci sono tanti altri problemi!...

CARELLI. Mi fa piacere ascoltare una sì rassicurante affermazione. Ciò mi dà la possibilità di non insistere su tale argomento; mi si permetta però di accennare che non sarebbe inutile porre allo studio la possibilità di organizzare in ogni Provincia centri siero-diagnostici in grado di collaborare efficacemente al miglioramento zootecnico locale e nella ricerca di sistemi migliorativi nel quadro della genetica del bestiame.

Presentemente il metodo seguito è quello cosiddetto biometrico-statistico, molto lento e costoso. Non si deve dimenticare che la scienza pratica e la tecnica sono al servizio dell'economia e che debbono risolvere, sì, problemi di ordine tecnico e scientifico ma debbono rispondere a pratiche possibilità applicative.

Nel settore specifico del miglioramento zootecnico non può passare sotto silenzio lo inconveniente dell'insorgenza di gravi fenomeni teratologici, espressione di un ordinamento genetico non più rispondente alle esigenze zooeconomiche. Si considerino per esempio le due ottime razze bovine: romagnola e marchigiana. La prima forse in fase involutiva, la seconda in pieno sviluppo di miglioramento genetico. Nella prima si è dato il via ad un'estesa consanguineità, nella seconda si è proceduto seguendo il sistema di riproduzione per interlinee fin dal 1932, anno iniziale del lavoro di selezione, attuando, per la verità, sistemi selettivi non sufficientemente rapidi anche se di ordine positivo.

Per le due razze bovine, comunque, occorrono altri metodi, più rapidi, sia per eliminare dal quadro genetico possibili alterazioni, sia per includervi fattori di miglioramento; forse l'indagine biologica sulla rilevazione dell'individualità del sangue potrebbe aprire nuove vie alla fase applicativa di miglioramento accelerando notevolmente i tempi.

L'istituzione di centri provinciali di genetica animale sarebbe un sensibile passo verso la più organica ricerca scientifica.

Per concludere, onorevole Ministro, poche parole sulla *vexata quaestio* delle condotte agrarie.

Ripetutamente, in questa sede, dal 1948 ad oggi, ho preso la parola per porre in chiaro che le vecchie cattedre ambulanti di agricoltura, sorte oltre un sessantennio fa, che così larga messe di consensi hanno ottenuto ovunque, oggi debbono ritenersi funzionalmente sorpassate.

Nel lontano passato potevano interessare la massa rurale per poche nozioni particolari in vasto campo generico: lavorazione del terreno, concimazione, semina; non esistevano complicazioni di ordine organizzativo. « Aumentare comunque la produzione »: questo era l'indirizzo quando anche il più piccolo progresso era una conquista.

Oggi altri aspetti presenta la nostra agricoltura; aspetti, dico, di ordine tecnico, organizzativo, economico e sociale, che debbono essere affrontati con unicità di indirizzo, organicità d'azione, continuità e obiettività.

Non è più il piccolo problema di come si pota o di come si lavora il terreno o di come si semina; subentrano i vari perchè delle piccole e grandi iniziative, di ogni azione pratica, del fine da raggiungere e dei mezzi strumentali più idonei da manovrare.

Nessuno nega l'apporto nobilmente positivo delle cattedre alla causa del miglioramento agrario del nostro territorio; merito riconosciuto da chiunque, da tutto il mondo civile, che su linee tracciate da quei vecchi sodalizi organizza oggi la nuova assistenza.

Le condotte agrarie che si vorrebbero istituire non rappresentano gli strumenti più idonei di sostituzione; esse non sono neppure un aggiornamento, certamente un regresso.

Non si possono mettere, onorevoli colleghi, sullo stesso piano la condotta veterinaria, quella medica e la condotta agraria: nelle prime il tecnico opera su unità biologiche a sè stanti, nell'ultima, invece, su unità economiche di notevole estensione in cui l'elemento tecnico è parte di un più vasto quadro operativo che investe non solo la specie vegetale o animale, ma la contrada, il centro urbano, la regione, il territorio nazionale, il mondo: un'armonia organizzativa che, pur potenziando la tecnica applicata, non può non tener conto di tutti gli altri elementi di ordine economico, sociale e politico.

L'assistente di oggi non può essere un solivago, ma uno strumento attivo di propulsione produttiva, di coordinamento:

a) dei problemi riguardanti l'economia rurale, politica e sociale;

b) di realizzazioni agricole miranti alla prosperità del Paese.

In sintesi: non esiste operatore agricolo che non sia in grado di stabilire le necessità tecniche dell'impresa e di attuarle, e che non senta la necessità di conoscere tempestivamente l'indirizzo produttivistico ed organizzativo dell'impresa medesima.

Ecco la funzione complementare degli Ispettorati dell'agricoltura, insostituibili organismi, resi più agili nell'azione, più efficaci negli intendimenti.

È questione di mezzi, onorevole Ministro; se per ipotesi ogni centro urbano usufruisse dell'attività costruttiva di un ufficio staccato, l'*optimum* sarebbe raggiunto; ma per il momento basterebbe ridurre l'estensione territoriale di azione aumentando il numero di detti uffici sia pure a favore dei centri di maggiore importanza.

Chiudo segnalando a lei, onorevole Ministro, la pesante situazione nella quale presentemente si trovano i collaboratori del ruolo tecnico del suo Dicastero. Essi sono rimasti favorevolmente colpiti dalle opportune iniziative, dalla sua giovanile energia e dalla vivace intelligenza che la caratterizza.

Affermo il vero dicendo che una ventata di entusiasmo sta sospingendo i silenziosi e fattivi collaboratori degli uffici periferici che hanno operato con abnegazione e fiducia. Non bisogna deluderli. Attendono dal loro giovane Ministro un atto di giustizia: la revisione degli organici.

Essi ancora usufruiscono delle limitatissime posizioni di promovibilità del 1937, quando cioè le vecchie cattedre furono sostituite dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Tutto questo quando senza motivi plausibili altri rami dell'Amministrazione possono disporre di notevolissime agevolazioni di carriera. Un esame ai dati che seguono può essere sufficientemente convincente:

TABELLA B

CARRIERE DIRETTIVE M.A.F.

	R T.S	Amm ne	Alimentazione
Ex grado IV	1	7	—
Ex grado V	28	12	14
Ex grado VI	115	38	40
Ex grado VII	116	40	110
Ex grado VIII	220	34	120
Ex grado IX e X	500	118	130
	980	249	414
Va al VII il	36 %	63 %	65 %
Va al VI il	17 %	30 %	15 %
Anni di anzianità media per il VII	20	11	—
Anni di anzianità media per il VI	21	16	—

Da parte del ruolo tecnico superiore si chiede, in considerazione anche del più esteso ordinamento di funzioni e di servizi, il seguente organico, con la relativa classifica dei quadri, che per comodità viene espresso mediante gli ex gradi.

Tale classifica, oltre ad assicurare il migliore espletamento dei servizi, risponde anche ad un sano criterio di giustizia che riporta al principio analogico osservato per gli appartenenti ai servizi dell'alimentazione ed a quelli amministrativi.

TABELLA C

TABELLA DELL'ORGANICO PROPOSTO PER IL RUOLO TECNICO SUPERIORE

Ex grado IX e X	posti	N.	600
Ex grado VIII	»	»	417
Ex grado VII	»	»	362
Ex grado VI	»	»	267
Ex grado V	»	»	55
Ex grado IV	»	»	23
Ex grado III	»	»	1
TOTALE		N.	1.725

Ho qui anche uno schema, un diagramma che spiega molto bene l'andamento delle carriere degli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura. Guardi come si sviluppa, onorevole Ministro, questo diagramma; osservi le evidenti differenze con quelli che si riferiscono agli altri settori e l'andamento diagrammatico pressochè verticale. Non aggiungo altro. Dico soltanto, onorevole Ministro, che l'agricoltura va potenziata, e con essa l'organismo che validamente l'assiste, perchè non si deve dimenticare che, se l'Italia ha fatto passi poderosi nel campo dell'economia, questi passi, oltre al valore dei suoi collaboratori diretti, degli agricoltori, si debbono anche all'attività diretta del Ministro dell'agricoltura e dei suoi collaboratori sinceri, che hanno dimostrato in ogni circostanza forte senso di responsabilità e di disciplina e che desiderano ancora lavorare nell'interesse della nostra Patria. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, acquista grande importanza la discussione del bilancio dell'Agricoltura, oggi più che mai degli anni precedenti, per la coincidenza coll'entrata in vigore del Trattato sul Mercato comune europeo, che impone alla nostra economia agricola di allinearsi con quella delle altre Nazioni partecipanti.

La situazione si presenta quanto mai difficile, perchè purtroppo i problemi dell'agricoltura del nostro Paese sono vasti e complessi, di fronte alle svariate condizioni naturali ed a quelle più gravi di depressione, di inazione, o di sviluppo non disciplinato e non adeguato ai tempi e ai progressi della tecnica e della scienza. I provvedimenti che sono stati presi finora non sempre e non compiutamente apportano concreti e pratici risultati, spesso nemmeno percettibili.

Ciò è dovuto, a mio avviso, alla non sufficiente organicità di indirizzo e di opere, all'insufficienza dei mezzi e delle opere, ed alla non tempestività delle provvidenze rispetto alle esigenze. Ripeto quello che ho sostenuto in altre occasioni: che bisogna concretare un piano generale, nel quale venga stabilito quello che si vuole e dove si vuole arrivare, attraverso quello che si può gradualmente fare sotto tutti gli aspetti, sia sotto il profilo tecnico ed economico che sotto quello sociale, sia per il progresso delle coltivazioni che per il graduale passaggio della terra in proprietà a chi la coltiva, sia per gli organi preposti all'assistenza, sia per i rapporti di lavoro agricolo, assistenza, previdenza, eccetera. Soltanto così sarà raggiunta un'unità di azione con efficacia di risultati.

Analogamente a quanto si è preordinato per la scuola, occorrerà procedere per la agricoltura, che è e sarà sempre la branca più importante e più imponente dell'economia nazionale. Essa non può essere considerata avulsa dalle altre branche dell'economia, per l'insopprimibile connessione di rapporti, che involgono la competenza di altri dicasteri. Per cui dovrà necessariamente funzionare un Comitato di Ministri per regolare, graduare, intervenire tempestivamente nell'attuazione del piano, comprensivo di tutti gli altri più o meno faticosamente in funzione nei vari settori agrari: come quelli di bonifica, riforma, miglioramenti, colture, operazioni di credito, finanziamenti, edilizia agraria eccetera. Questo piano generale implica un'impostazione finanziaria proiettata nell'avvenire, almeno per un decennio, considerando l'impiego di migliaia di miliardi, senza di che saremo costretti ad una posizione di inferiorità che si traduce in una crisi cronica.

Bisogna muoversi e con idee le più chiare e le più concrete, perchè non c'è più tempo da perdere, per non dover subire arretramenti, che sarebbero oltremodo deleteri sull'equilibrio delle importazioni ed esportazioni agricole tra i Paesi del Mercato comune europeo. La meccanizzazione nell'agricoltura è ancora in arretrato. Occorre agevolarla, facilitando le condizioni di acquisto macchine, riducendo gli interessi, o pressochè sopprimendoli nei pagamenti graduali a lunga scadenza, dando impulso alle formazioni di cooperative di gestione in comune di macchine agricole, zona per zona.

La meccanizzazione sta alla base della trasformazione tecnica, colturale e della produzione a costo più basso di quello attuale. Le trasformazioni colturali non possono avvenire in modo uniforme per tutte le regioni, e non sono di facile e pronta attuazione, sia per ragioni naturali, perchè non dappertutto si trovano condizioni per avvicendamenti delle colture di grano con quelle foraggere, orticole, frutticole, industriali o legnose; sia, soprattutto, per ragioni economiche, perchè molte piccole aziende non hanno materialmente i mezzi per la formazione di prati, o per acquistare capi di bestiame, o per impiantare frutteti, la cui produzione potrà aversi a lunga scadenza. Che si debba ridurre la superficie a grano, dato l'eccesso di produzione, appare giustificato, anche per cominciare a sollevare il bilancio dello Stato dai molti miliardi stanziati in perdita per mantenere il prezzo del grano.

Ma il problema delle nuove colture sui terreni richiede un efficace intervento dello Stato, che non mi sembra sia previsto e predisposto in modo veramente adeguato e pratico. È ovvio che io mi riferisco alle provincie del Veneto e segnatamente a quella di Belluno, alla quale appartengo, ma io penso che il problema sia di carattere generale. Esaminando, infatti, le condizioni dell'agricoltura nella zona montana della mia regione, credo che le mie osservazioni possano applicarsi a tutte le altre zone montane del territorio nazionale.

L'economia montana, specie agricola, è in regresso. Con tutto l'ottimismo di questo mondo non si riesce a modificare il nostro giudizio.

Le provvidenze adottate non sono adeguate allo scopo. Occorrono mezzi finanziari vistosi e non già insufficienti come quelli impostati per la zootecnia e per i frutteti.

Si è detto che lo sviluppo zootecnico e lo impianto di frutteti avrebbero dato un sollievo all'economia montana che, specie nel bellunese, è deficitaria in modo preoccupante.

Con la disposta conversione delle colture, il risanamento e l'aumento del patrimonio zootecnico si impongono in modo indilazionabile.

Nelle provincie dell'arco alpino, e specialmente in quella di Belluno, il patrimonio zootecnico è in progressiva diminuzione. Ciò aggrava le condizioni economiche degli agricoltori, dei contadini, cui vengono a mancare i mezzi per i mangimi, i foraggi e addirittura per le provviste di grano per i bisogni familiari. Bisogna rendersi conto che con due o tre vitelli all'anno nella riproduzione ogni famiglia agricola, anche la più modesta, si assicura un reddito sufficiente e riesce a procurarsi il corrispettivo per i bisogni familiari e per le elementari esigenze della coltivazione del piccolo terreno. Ma, quando manca il bestiame, quando non si può curare, quando mancano i mezzi per acquistarlo o per allevarlo, allora viene decisamente meno la risorsa più importante dell'economia montana, con la miseria, la fame, la disoccupazione, lo spopolamento, divenuto ognora più preoccupante.

Non posso sottrarmi, nel sottolineare la importanza del problema zootecnico, dallo scendere in particolari, che assumono, a mio avviso, carattere di rilievo e di urgenza. Occorre intensificare la sostituzione del bestiame indigeno e meticcio, di scarso accertato rendimento, con soggetti selezionati nella razza bruno alpina, mercè un più largo e pratico contributo finanziario da parte dello Stato. Si tratta di acquistare bestiame di alta genealogia, come viene ripetutamente raccomandato, in modo da assicurare la riuscita e l'incremento riproduttivo nel nostro Paese. Con gli scarsi mezzi di cui dispongono gli agricoltori, è utopia sperare in un incremento zootecnico. Tale incremento postula una vigilanza sanitaria, che da un lato attui i controlli funzionali di tutto il bestiame fornito di accertata genealogia, e dall'altro elimini inesorabilmente tutti i bovini affetti da tubercolosi o brucellosi.

Ora, la montagna, estremamente povera, non permette l'erogazione di contributi di agricoltori e di Enti locali per provvedere ai suddetti controlli, per assecondare il risanamento del patrimonio zootecnico. Occorre pertanto assicurare adeguati mezzi finanziari per ridurre al minimo gli oneri a carico degli allevatori e ciò mediante adeguati indennizzi, e soprattutto per mettere gli Ispettorati agrari nella condizione di sostenere la spesa integrale per i sopra indicati controlli funzionali del bestiame.

L'incremento zootecnico postula, altresì, altre esigenze che io non posso esimermi dall'indicare, compreso come mi sento delle condizioni di una notevole parte della popolazione della mia provincia e delle altre del Veneto, che vivono dell'agricoltura e ne subiscono e ne soffrono le attuali condizioni e conseguenze.

Nel quadro della legge 25 luglio 1952, n. 991, gli stanziamenti per l'accoglimento di tutte le domande di contributo per i miglioramenti fondiari (largamente progettati e tuttora non accolti), sono veramen-

te modesti per non dire relativamente irrisori, mentre la sola Belluno, ad esempio, abbisogna al minimo di 500 milioni all'anno; è tutta l'economia montana che viene altrimenti decisamente danneggiata. Ora, io invoco che almeno si provveda alle piccole opere di miglioria, come ad esempio quella igienica dei ricoveri del bestiame, in atto assolutamente insufficienti ed inadatti, mediante l'erogazione di premi adeguati alle spese affrontate dagli interessati, da assegnare con le modalità dei bandi di concorso per accelerare la procedura, troppo lunga, onerosa, e non sempre tempestiva.

Senza tali opere, l'azione di vigilanza profilattica a pro del bestiame riuscirà vana e si risolverà in un inutile dispendio.

Fra le migliorie agricole, che nel campo zootecnico possono riuscire efficaci, non può trascurarsi l'apertura di strade per il movimento del bestiame da un pascolo all'altro.

All'uopo mi sia consentito rilevare quanto nocivo sia stato l'abbandono di « strade militari », che, create per scopi bellici, nelle zone montane anche le più impervie, tuttavia costituivano un patrimonio che andava conservato con idonea, anche modesta manutenzione, e che bene potevano, come possono pur sempre, servire per scopi di pace: si è ancora in tempo, onorevole Ministro, e nell'arco alpino c'è la possibilità e sussiste la convenienza di riattivarne parecchie con spesa relativamente modesta. Voglia interessare anche il Ministro della difesa.

Occorre agevolare, per concludere su questo argomento, la riduzione dei costi dei mangimi, incrementandone le colture; ma soprattutto occorre sostenere i prezzi del bestiame. È veramente controproducente che si voglia stimolare lo sviluppo zootecnico, per il bisogno di carne, il cui consumo si va fortunatamente estendendo nell'alimentazione delle popolazioni, e poi si assista al fenomeno del basso prezzo del bestiame alla produzione.

Io ho già avuto occasione d'interrogare l'onorevole Ministro sulla preoccupante flessione dei prezzi del bestiame presso i produttori, tale da disarmare qualsiasi generoso impulso operante nella zootecnia, chiedendo un immediato intervento per ridurre dall'estero l'importazione del bestiame da reddito. Insisto nel sollecitare pronti provvedimenti al riguardo, poichè mai come oggi la produzione zootecnica va tutelata, di fronte alle riconversioni di colture che si rendono necessarie per ridurre la superficie attualmente a grano. È un problema, quello dei prezzi, che al rilievo economico aggiunge quello morale.

È insopportabile che, mentre un capo di bestiame viene pagato al contadino agricoltore una cifra modesta, poi per un chilo di carne, al mercato cittadino o paesano, vengono richieste circa 1.800 lire. La sproporzione è enorme e denota una speculazione bassa ed insopportabile, che occorre segnalare alla pubblica esecrazione. Bisogna colpire col rigore della legge questi vampiri che sfruttano il sudato lavoro del campo agricolo.

Passo all'altra risorsa agricola della montagna: la frutticoltura. Se ne è praticata la diffusione e si è anche detto che per le sue qualità organolettiche (profumo, sapidità, serbolezza) la produzione frutticola di montagna, e specie della mia provincia di Belluno, è di gran lunga preferibile a quella della pianura. Però il risultato è quanto mai deludente perchè agli sforzi degli agricoltori non corrisponde la giusta remunerazione a causa della completa caduta del prezzo.

Occorre incrementare l'esportazione della frutta e degli ortaggi; occorre proteggere comunque il relativo prezzo, se si vuole assicurare questa risorsa indispensabile alla economia montana, soffocando con drastici provvedimenti, anche di carattere penale, l'esosa speculazione che anche in questo campo si estende fino alle manipolazioni industriali delle frutta; alludo alle industrie conserviere.

Ora, i mezzi finanziari messi a disposizione per la produzione frutticola nelle provincie del Veneto sono addirittura irrisori, mentre per la sola provincia di Belluno occorrerebbero almeno 40 milioni annui.

È notorio che essa ha sofferto più delle altre dell'invilimento del prezzo della frutta

alla produzione e più ha bisogno di agevolazioni costanti per lo sviluppo dei frutteti. Anche a questo riguardo la disposta conversione delle colture in molti terreni impone di indirizzare gli sforzi e gli aiuti finanziari alla frutticoltura montana, la quale non è di reddito immediato e richiede iniziali sensibili spese di impianto, che gli agricoltori non sono in grado di sopportare, perchè non hanno denaro.

Anzi, colgo l'occasione che mi offre la notoria indisponibilità di mezzi finanziari della gran parte della popolazione agricola, specialmente montana, per raccomandare provvedimenti inderogabili, quali: la riduzione degli oneri fiscali in maniera evidente anche sotto forma di premio a coloro che più mostrano di operare nel lavoro agricolo; la riduzione più sensibile dei contributi unificati, ed una disciplina delle proroghe delle date di scadenza che siano tempestivamente concesse e comunicate, per non far trovare coloro che non hanno i mezzi di fronte ad improvvisi ordini di pagamento, talora per il giorno stesso della comunicazione.

Sono rilievi, questi, che sembrano di dettaglio; eppure costituiscono un elemento essenziale per evitare lamentele, doglianze, proteste, scoraggiamenti, con depressione dello spirito, laddove occorre dare la sensazione costante dell'assistenza provvida degli organi dello Stato ad una categoria che tanto dà in lavoro nell'agricoltura, e tanto poco ricava da essa. Questo dico perchè è accaduto che si sono perfino dovuti aprire prestiti bancari, nella mia provincia, per far fronte ad improvvisi pagamenti di contributi, sotto la minaccia di multe e di iscrizioni nei ruoli.

Così pure ritengo che attenga a considerazioni di estetica sociale, per così dire, nell'intento di non irridere a palesi situazioni analoghe, l'abolizione del tributo « pro Calabria » che, senza toccare le riconosciute necessità di aiuto a quella nobilissima regione colpita da avversità atmosferiche, dà luogo ad amari confronti quando gli agricoltori, i contadini del Veneto sono portati a rilevare che altrettanto dolorose calamità atmosferiche hanno non di rado colpito la loro economia, distrutto i loro raccolti, senza che analoghi aiuti, nè di carattere nazionale, nè di carattere locale, siano stati forniti malgrado ripetutamente richiesti.

Per concludere sull'agricoltura montana, con particolare riguardo alla regione veneta, richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità del rimboschimento volontario soprattutto delle piccolissime proprietà contadine, con l'abolizione di qualsiasi imposta, sovrimposta e tassa, secondo il seguente criterio: quindicennale per i boschi cedui, trentennale per i boschi misti, cinquantennale per i boschi di alto fusto. Solo ottenendo un prodotto a lunga scadenza, infatti, si potrà attuare una seria e fattiva cooperazione tra produttori ed una meccanizzazione altamente specializzata.

Le colture legnose ed industriali, come ad esempio quella dei pioppi, sono fra quelle che, nella nuova impostazione dei piani di coltivazione, in correlazione con i fabbisogni interni ed internazionali, debbono essere incrementate con adeguati finanziamenti. Le zone alpine oltre che quelle appenniniche, data la configurazione geologica del nostro Paese, possono essere largamente sfruttate, specie ai fini di applicazioni industriali, e possono formare un patrimonio boschivo quanto mai redditizio per l'economia generale.

Mi avvio alla fine con un rilievo indispensabile sugli organi periferici di cui il Ministero si avvale per l'espletamento dei suoi ardui e vasti compiti. Mi riferisco agli Ispettorati agrari provinciali, in ordine ai quali non condivido le opinioni espresse dall'oratore che mi ha preceduto.

Non credo di esagerare nel dire infatti che dal loro funzionamento dipendono l'esecuzione razionale, provvida, tempestiva di tutto il complesso delle disposizioni legislative e regolamentari — che sono numerosissime — emanate dal Ministero, ed il pratico rendimento e la realizzazione conforme agli scopi di quella legislazione.

Dirò, fra parentesi, che intanto si rende indispensabile la formazione di un testo unico che raccolga tutte le disposizioni di

legge in materia agricola, che sono di attualità, in modo da costituire come un codice agricolo sulla bonifica, la riforma, i miglioramenti, i crediti, le assicurazioni, i rapporti giuridici di lavoro, le previdenze in genere, poichè non è raro il caso che l'agricoltore ignori il genere dei benefici cui ha diritto e di cui può godere, dei contributi di cui può ottenere la concessione, delle nozioni tecniche di cui può fare applicazione con l'assistenza degli organi tecnici, in relazione all'appezzamento, al podere, al comprensorio: ciò perchè manca la diffusione, la propaganda di tutti i provvedimenti legislativi che si presume (mentre non lo sono) siano portati a diretta conoscenza dei destinatari.

È necessario perfezionare gli organi agricoli attraverso i quali vive ed opera l'agricoltura. Io ho avuto occasione, in una recente interrogazione all'onorevole Ministro, di richiamare la sua attenzione sulla necessità di organizzare gli Ispettorati agricoli provinciali rendendoli più agili e più snelli nel loro funzionamento e soprattutto investendoli della dovuta iniziativa ed autonomia perchè la loro opera riesca più efficace.

Il loro funzionamento fa rimpiangere le esperimentate antiche cattedre ambulanti di agricoltura che, pur nella deficienza tecnica e meccanica di allora, ebbero a rendere utili servizi in relazione alle finalità di istituzione.

L'attuale eccessivo legame della periferia al centro sterilizza l'opera nella sua efficacia e tempestività, mentre i mezzi non sono adeguati agli scopi.

Oggi gli Ispettorati soffrono la pletora di funzioni soprattutto a carattere amministrativo, che li distoglie dall'azione diretta assistenziale, di fronte alla necessità della diffusione dei ritrovati della tecnica e della scienza, la cui applicazione è indispensabile per i sensibili vantaggi che offre.

Occorre da un lato aumentare il personale addestrato alla bisogna e dall'altra ridurre al minimo la parte burocratica, con larga autonomia ed iniziativa e con larghezza di mezzi finanziari: qui sta la base della loro azione perchè riesca veramente seria.

Occorre, ad esempio, preoccuparsi di costituire collegamenti tra gli Ispettorati ed i centri radiofonici e televisivi, tanto efficaci alla diffusione e propaganda d'azione agricola; occorre facilitare i collegamenti tra Ispettorati e centri di esperimenti tecnici e scientifici, laboratori eccetera, per dar vita in una correlazione tecnica e teorica ad uno sviluppo adeguato teorico e pratico, in relazione alle regioni, ed alle caratteristiche in esse dell'agricoltura. Da ciò emerge come gli Ispettorati debbano essere opportunamente articolati e come la parte assistenziale debba essere nettamente staccata, mediante sezioni dinamicamente operanti, da quella burocratica.

Un provvedimento del genere è stato preso, come l'onorevole Ministro ha risposto ad un'interrogazione sull'oggetto da me presentata, per il miglior potenziamento degli Ispettorati, che manifestamente sono i più indicati per i compiti imponenti che sono loro demandati e che nella generalità assolvono con spirito di abnegazione lodevolissimo.

È indispensabile però, ed insisto particolarmente su ciò, che siano forniti dei mezzi finanziari, in misura adeguata. È un denaro bene speso, credetemi, e di vero rendimento!

L'annuncio che è stata disposta l'assunzione di mille assistenti agrari, nel quadro della richiesta che era stata avanzata da parte nostra, per agevolare l'azione assistenziale demandata agli Ispettorati agricoli provinciali, costituisce un passo avanti nel lungo cammino da percorrere. È poco; tuttavia è un inizio che costituisce un presagio felice di una larga estensione.

A questa azione assistenziale va collegata quella per lo sviluppo delle scuole di addestramento agrario, di specializzazione tecnica che, assecondando le attitudini naturali della gente di campagna, ne agevoli la capacità allargando ed ammodernando le loro cognizioni, creando così i lavoratori agricoli professionali, specializzati, di facile impiego e di migliore rendimento.

Ho detto che l'agricoltura sta alla base della economia generale del nostro Paese.

Tutti gli sforzi che saranno compiuti per svilupparla, migliorarla, saranno utili e si ripercuoteranno beneficamente sulle altre branche dell'economia con vantaggio di tutti.

Bisogna aver fede nell'agricoltura, suscitare la passione per l'agricoltura, laddove va affievolendosi. Sarebbe una jattura per il nostro Paese, per il nostro civile progresso, se l'agricoltura non fosse adeguatamente sostenuta.

La situazione attuale è difficile per l'agricoltura. Ma io penso che tutte le difficoltà potranno essere superate se sapremo stabilire un piano concreto di opere, agendo nella giusta direzione, economica e specialmente sociale, e con unità d'indirizzo, dalla quale per nessuna ragione dovrà deflettersi.

I prossimi anni, per non dire i prossimi mesi, saranno decisivi, in vista dell'applicazione delle norme del Mercato comune europeo. È a questa prospettiva, che s'avanza come una realtà attuale, che il Governo dovrà costantemente adeguare la sua opera, la quale confidiamo possa portare i suoi frutti.

E saranno abbondanti se l'azione sarà aderente alla realtà, come è proposito manifesto del Governo, energica, come è richiesto dai tempi e dalle aspirazioni delle popolazioni agricole, e permeata di spirito sociale, come è nel nostro programma.

Con tale visione ed augurio noi socialisti democratici diamo la nostra adesione al bilancio dell'Agricoltura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Io ebbi l'onore di presentare, or è circa un mese, insieme con altri colleghi del mio Gruppo, un'interpellanza (n. 42) sui casi di poliomielite verificatisi in Campania. Chiedo di sapere quando il Governo è disposto a rispondere.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono in grado di assicurare che il Governo, tramite il Ministro della sanità, risponderà la settimana prossima.

ALBERTI. Ringrazio.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Il Senato,

considerato il gravissimo disagio nel quale si dibattono i consumatori italiani:

a) per il costante aumento dei prezzi al dettaglio dei generi alimentari;

b) per l'adulterazione e sofisticazione, che ormai vengono praticate su vasta scala, in particolare modo, dell'olio, del vino, della pasta e del burro:

impegna il Governo ad uscire dalla inerzia e ad emanare, con urgenza, chiare e precise disposizioni atte a reprimere frodi e speculazioni e ad intervenire anche con operazioni di polizia al fine di distruggere la ben nota attività di persone e gruppi che operano particolarmente intorno ai grossi mercati ortofrutticoli e boari (1).

SANSONE, ALBERTI, BANFI, BARBARESCHI, BARDELLINI, BONAFINI, BUSONI, CALEFFI, CIANCA, DI PRISCO, FABBRI, FENOALTEA, GATTO, GIACOMETTI. GRAMPA, IORIO, JODICE, LUSSU, MACAGGI, MARAZZITA, MARIOTTI, MILILLO, MASCIALE, NEGRI, NENNI, OTTOLENGHI, PALUMBO Giuseppina, PAPALIA, PARRI, PICCHIOTTI, RODA, RONZA, SOLARI, TIBALDI, TOLLOY, ZANONI, CHABOD

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute dalla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ritenga risponda a criteri di prestigio e di produttività che l'Alfa Romeo abbia esposto al Salone dell'automobile di Torino del novembre 1957 e al successivo Salone di Ginevra con grande sfoggio propagandistico la nuova Alfa Romeo 2000 per ripresentarla poi al Salone dell'automobile di Torino, che aprirà le porte tra qualche giorno e al successivo Salone di Ginevra, senza che la casa milanese abbia iniziato la costruzione in serie del modello stesso;

se risponda a criteri di economicità e di produttività che le poche vetture costruite siano state carrozzate fuori dagli stabilimenti, non in serie, con modifiche strutturali e di rifinitura ricorrenti che denotano non certo criteri commerciali di produzione;

se risponda a criteri di economia e di produttività che malgrado la pressante richiesta statunitense di altri modelli l'Alfa Romeo non provveda a rispondere alla domanda con costruzioni in serie, ma continui a commettere carrozzerie a ditte private.

Chiedono inoltre di conoscere la ragione per cui un'industria come l'Alfa Romeo debba essere acefala cioè senza gli organi di presidenza e senza una direzione commerciale che sia di complemento economico e produttivo della direzione industriale (58).

NENCIONI, FRANZA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se, di fronte all'abnorme situazione relativa al prezzo del burro, che in pochi giorni è arrivato a lire 1.700 il chilogrammo, con un aumento in sette mesi di circa lire 1.000 il chilogrammo, vi siano delle ragioni che abbiano determinato la carenza di provvedimenti, atti a contenere il prezzo del prodotto stesso.

Quali provvedimenti intenda prendere il Ministro del commercio con l'estero, affinchè il rimedio della revoca di importazione di burro venga ad interferire positivamente la linea ascendente del prezzo.

Quali provvedimenti intenda prendere il Governo per risolvere l'eccezionale situazione che, mentre da un lato crea immeritati guadagni, dall'altro porta, nel quadro della congiuntura economica, un disagio non indifferente e crea le premesse per non leciti guadagni quando, sotto la spinta degli avvenimenti, dovrà essere necessariamente concessa l'importazione fuori contingente (59).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro della sanità, per conoscere per quali motivi la vaccinazione antipoliomielitica gratuita nella città di Napoli non è stata estesa ai bambini fino a sei anni di età come disposto invece per la città di Roma.

Un provvedimento per la vaccinazione fino ai sei anni di età è vivamente atteso dalla popolazione napoletana che è la più colpita dall'epidemia, che nella città di Napoli ha assunto preoccupante sviluppo con elevato numero giornaliero di ricoveri.

Si chiede per questa interpellanza la discussione con l'urgenza che il grave problema richiede (60).

GRECO, D'ALBORA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con riferimento al noto provvedimento del « numero chiuso » nelle iscrizioni alla facoltà di ingegneria, attuato dalle Autorità accademiche del Politecnico di Milano, che ha suscitato un giustificato allarme sia tra gli studenti, sia tra le Autorità cittadine ed al fatto che l'abrogazione del provvedimento non potrebbe eliminare gli inconvenienti che lo hanno determinato (carenza di aule, di materiali didattici, di strumenti

scientifici), quali provvedimenti intenda prendere per poter mantenere il Politecnico milanese a primeggiare tra le scuole di ingegneria italiana e per evitare che la crisi delle università, e in special modo delle facoltà tecniche, possa produrre una carenza di laureati tecnici che il progresso industriale e scientifico esige (171).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del mancato rilascio del passaporto ai cittadini: Caravaldi Vivaldo, Aristarchi Giacomo, Velafri Aurelio, Fantini Athos, Boiardi Fernando, Trolli Augusto, Bettini Alberto, Borsilurini Clarice, Soncini Mario e Vellini Elio, tutti perseguitati politici antifascisti, i quali dovevano recarsi in pellegrinaggio a Buchenwald il giorno 11 settembre 1958, e sul fatto che il Ministro comunicava l'avvenuta autorizzazione mentre nessuna comunicazione in tal senso è stata fatta alla Questura di Reggio Emilia (172).

SACCHETTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo esito del ricorso prodotto dalla signora Nicoletta Magri vedova Massimino, nata e residente a Valverde (Catania), contro il decreto ministeriale n. 1749959 al fine di ottenere la concessione della pensione privilegiata di guerra. Ricorso del quale, con nota ministeriale del 29 ottobre 1956, si comunicava di essere in istruttoria e che per poterlo definire erano stati richiesti documenti in copia integrale. Posizione 596074 (327).

BOCCASSI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere l'esito dell'istanza, trasmessa dalla Prefettura di Torino in data 23 dicembre 1957, prodotta dal signor Pioppo Giovanni residente a Magnano (Vercelli) al fine di ottenere la restituzione della patente di guida automobilistica ritiratagli a seguito di incidente stradale (328).

BOCCASSI

Ai Ministri della difesa e della sanità, per conoscere:

a) se non ritengano opportuno di provvedere al riordinamento interno della benemerita Croce rossa italiana, previsto dal decreto-legge 15 novembre 1956, n. 361, e di sostituire l'attuale Comitato direttivo con il normale Consiglio direttivo dell'Ente conformemente alle norme fondamentali dello ordinamento dell'Associazione, che stabiliscono la durata quadriennale di tutti gli organi direttivi;

b) se sono state attuate le norme sullo stato giuridico del personale civile permanente dell'Associazione previste dalla legge fondamentale del 10 agosto 1928, n. 2034, e sollecitate dal decreto-legge 3 luglio 1947, numero 626;

c) quali provvedimenti il Ministero della Difesa ha adottato per sopperire alla perdita dei mezzi di mobilitazione dell'Associazione in seguito agli eventi bellici, e per fronteggiare la precaria situazione prospettatagli dalla Presidenza dell'Ente nell'agosto 1955;

d) se è in preparazione il nuovo Statuto dell'Associazione ispirato a criteri democratici con sistema elettivo delle cariche, in sostituzione di quello del 1929 emanato in periodo fascista e improntato a criteri autoritari in contrasto con l'attuale regime democratico;

e) quali sono le considerazioni che avrebbero suggerito la nomina dell'attuale Presidente da parte degli organi competenti nella persona di un generale a riposo (329).

BOCCASSI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se e quale fondamento abbia la notizia, diffusa da un'agenzia, secondo la quale nel territorio di Saracena (Cosenza) sarebbe stata accertata la presenta di filoni di uranio, e se e quali ricerche il Ministero ha disposto (330).

SPEZZANO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ritardano la costruzione dell'edificio postelegrafico nel comune di Delianova (Reggio Calabria). Fa presente che fin dal 26 luglio 1954 il comune ha adottato la deliberazione con cui metteva a disposizione del Ministero metri quadri 200 di terreno, nella piazza Marconi, — chè tale terreno è stato riconosciuto idoneo dal funzionario del Ministero, acceduto sulla località — per cui si ha motivo di sperare che la pratica venga avviata alla più rapida esecuzione (331).

MARAZZITA

Al Ministro dei trasporti, per sapere quali motivi hanno indotto il suo Dicastero — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione — a non approvare la deliberazione adottata dal comune di Cittanova (Reggio Calabria) in data 25 gennaio 1958, con la quale si aumentavano da 10 a 15 i posti di autonoleggio.

E ciò nonostante che la Prefettura di Reggio Calabria avesse dato parere favorevole, in vista anche della aumentata popolazione del comune di Cittanova e con l'intento di equiparare il Comune medesimo ad altri comuni vicini, tra cui Taurianova, che godono di un numero molto maggiore di licenze di autonoleggio (332).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o ha in mente di adottare in favore di 26 famiglie del comune di Delianova (Reggio Calabria) che il 12, il 14 e il 22 aprile del 1958 sono state messe sulla strada per avere avuto le case fortemente danneggiate da violente tempeste di vento, specie nel rione popolare General Cantore.

Si precisa che l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, pur essendo intervenuto tempestivamente per le constatazioni del caso, nessun provvedimento ha comunicato in favore delle famiglie sinistrate, che con l'avvicinarsi della stagione invernale, particolarmente rigida in quella zona montana, vedono divenire più tragica la loro situazione (333).

MARAZZITA

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 16 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 16 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari